



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 7 OTTOBRE 2009

LE AUTONOMIE.IT

IL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE BRUNETTA N. 15/09 E
DECRETO ATTUATIVO..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6
AGENZIA TERRITORIO, A NORD 50% DEL VALORE IMPONIBILE..... 7
PROVINCE, DA PROSSIMA SETTIMANA ESAME IN AULA 8
FIRMA DIGITALE E PEC PER I 5700 PICCOLI COMUNI 9
BOOM DI FOTOVOLTAICO, +488% IN DUE ANNI..... 10
ISTITUITO IL CONSIGLIO DELLE AUTONOMIE LOCALI..... 11
NO ALL'ABUSO D'UFFICIO PER I SINDACI 12

ITALIA OGGI

NOTIZIE DISPERANTI DA UN SUD DISPERATO 13
ESPLODE LA SANITÀ DI VENDOLA 14
Nichi re-internalizza i servizi, assume e fa lievitare i costi
MULTE AI DISABILI 15
Gli invalidi pagano sulle strisce blu
CONFISCABILE SOLO IL PREZZO DEL REATO DI PECULATO..... 16
FISCO, REDDITOMETRO INFLAZIONATO 17
Coefficienti datati non considerano il possibile risparmio
MALATTIA, RIMBORSI DALL'INPS 19
Al via il recupero dei maggiori oneri sostenuti

IL SOLE 24ORE

I VACCINI ALLE REGIONI..... 20
*AZIONE DI CONTRASTO/Parte anche la campagna di comunicazione, con il vademecum per prevenire il contagio:
cinque regole da imparare a memoria*
L'INIZIO DELL' ATTIVITÀ SEGUE LA COMUNICAZIONE UNICA..... 21
Non più in vigore l'anticipo di 30 giorni del Codice civile
L'INPS LANCIA LA POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA 22
LA PLATEA/Più di tre milioni gli italiani registrati sul sito dell'Istituto e in grado di ricevere la casella gratuita
ITER RAPIDO PER I BENI VINCOLATI..... 23
Autorizzazione entro 60 giorni per il 75% delle richieste
ARRIVA LA STRETTA PER I DIPENDENTI DELLA «PA» 24

IL SOLE 24ORE SUD

FISCO PESANTE E POCHE LEGGI REGIONI ANCORA IMPREPARATE 25
Studio Svimez: al Mezzogiorno minori risorse per un miliardo
«PREMI PER CHI RISPETTA I COSTI STANDARD» 26
ALTRI 21 COMUNI NELLA RETE METANO 27
Gli interventi in tre fasi - Si parte subito in otto centri del cosentino

I CARTELLI STRADALI A NAPOLI? UNA GIUNGLA DI IRREGOLARITÀ.....	28
<i>I risultati: mal posizionati, in cattive condizioni, illeggibili</i>	
IL SOLE 24ORE NORD EST	
I COSTI DEL RIEQUILIBRIO FISCALE PREOCCUPANO IL VENETO	29
<i>La regione è terza in Italia per il saldo tributario (17miliardi)</i>	
LA REPUBBLICA	
LA LEGA: LEGGE ANTI BURQA, IN CELLA CHI LO PORTA.....	30
<i>Proposta del Carroccio: "Motivi di sicurezza". Sì di Bonino. Il Pd: "Incostituzionale"</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
LA RACCOLTA DIFFERENZIATA ARRIVA A QUOTA 36,6 %	31
LA REPUBBLICA MILANO	
CONDONO ECOPASS, ADESSO È IL CAOS "RIMBORSATE ANCHE CHI PAGÒ IL TICKET"	32
<i>In Comune tecnici mobilitati per tagliare 10 milioni dal bilancio</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
NON CI RESTA CHE PAGARE	33
LA REPUBBLICA PALERMO	
IN SICILIA IL RECORD DEI BALZELLI LOCALI.....	34
<i>Da Siracusa a Palermo il record italiano delle aliquote - Dopo i rincari i cittadini di Agrigento pagano l'acqua più che nel resto del Paese</i>	
SENTENZA TAR SU, BUCO DA 150 MILIONI	36
<i>Il Comune: "Bloccate tutte le spese" - Lettera del ragioniere generale: servono nuovi tagli</i>	
LA REPUBBLICA TORINO	
PASSONI: "NO ALLE RONDE, ASSUMIAMO VIGILI"	37
<i>Malumore dopo lo stop, ufficialmente per questioni di bilancio</i>	
CORRIERE DELLA SERA	
IL FEDERALISMO INCERTO DI MILANO: « SULLA MOSCHEA DECIDA MARONI »	38
LA STRADA DA 62 MILIONI AL KM CONTESTATA PER SALVARE I ROSPI.....	39
<i>Asti e la super tangenziale. Rifondazione: minaccia l'habitat dell'anfibio</i>	
CENTRALI NUCLEARI, ORA L'ENEL STUDIA I SITI TORNA LA MAPPA DEL '79	41
<i>Dalla densità abitativa alla distanza dagli impianti</i>	
MESSINA, IL MISTERO DEI PUNTI DI RACCOLTA.....	42
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
«GLI ABITANTI DELLA BAT, BATTONI? LA SIGLA È RIDICOLA, L'ENTE È INUTILE»	43
<i>Veneziani: «Se proprio devo scegliere preferisco i nomi per intero»</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
NAPOLI, I TICKET DEI COMUNALI VARRANNO IL DOPPIO DEI BANCARI	44
<i>Palazzo San Giacomo: trattativa per i buoni pasto a 10,40 euro Banco, Unione industriali, Asia e Anm fermi alla metà</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
LE BOLLETTE AI CONSORZI DI BONIFICA LE PAGANO COMUNI E MULTIUTILITY	45
LA GAZZETTA DEL SUD	

COSENZA ADERISCE AI PROGETTI PER LA FIERA EXPO MILANO 2015	46
COMUNE, PROTOCOLLO ANTIEVASIONE	47
SIGLATO UN PROTOCOLLO PER RILANCIARE L'ECONOMIA, LE IMPRESE E L'OCCUPAZIONE LOCALE	48
<i>È stato istituito un tavolo tecnico che svolgerà azioni di consultazione e supporto tra i soggetti coinvolti</i>	
SETTE COMUNI PROGETTANO LO SVILUPPO URBANISTICO.....	49
SUAP, SULLE PROCEDURE UNA MAGGIORE TUTELA.....	50
FONDI POR, PARTE LA SFIDA PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO	51
CALABRIA ORA	
L'ENTE NELLA TRASPARENZA.....	52
<i>Filadelfia si adegua alla legge "antifannulloni"</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il procedimento disciplinare negli enti locali dopo la legge Brunetta n. 15/09 e decreto attuativo

La legge 15/2009 ha rafforzato il ruolo dei Dirigenti nell'infliggere sanzioni disciplinari aumentandone i poteri e introducendo responsabilità in caso di inerzia disciplinare. Il Seminario fornisce un quadro aggiornato normativo e giurisprudenziale sul più complesso procedimento gestionale del personale: quello disciplinare. Attraverso una puntuale ricostruzione della normativa contrattuale e legislativa, sono delineate le modalità di gestione del procedimento disciplinare negli enti locali e tutte le problematiche che i dirigenti e gli uffici affrontano quotidianamente. La giornata di formazione avrà luogo il 15 OTTOBRE 2009 con il relatore il Prof. VITO TENORE presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DELLE CONTROVERSIE DI LAVORO NEL PUBBLICO IMPIEGO E GLI UFFICI DEL CONTENZIOSO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

MASTER EUFIN: Finanziamenti Ue 2007-2013 per gli enti pubblici della Campania

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: FINANZIAMENTI EUROPEI 2007-2013. INDIVIDUAZIONE DEI PROGRAMMI, MODALITÀ E TEMPISTICA PER L'ACCESSO E L'UTILIZZO DEI FONDI FESR E FSE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 19 OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-11

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

07/10/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 231 del 5 ottobre 2009 presenta il seguente documento di interesse per gli enti locali:

- **le ordinanze del Presidente del Consiglio 29 settembre e 2 ottobre 2009** - Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella Regione Abruzzo il 6 aprile 2009 e altre disposizioni di protezione civile.

NEWS ENTI LOCALI

IMMOBILI

Agenzia territorio, a nord 50% del valore imponibile

Pubblicate dall'Agenzia del territorio le statistiche catastali relative al 2008. Lo stock complessivo degli immobili è pari a 64,3 milioni di unità, di cui il 49,75% sono abitazioni, il 35,48% cantine, box, stalle, poi a scendere le altre categorie di immobili, da quelli a destinazione d'uso pubblico a quelli a destinazione speciale (tipo opifici, industrie, alberghi). Il Valore Imponibile Potenziale (Vip) degli immobili ai fini Ici ha raggiunto 2.648 miliardi di euro, di cui il 59,91% è relativo alle abitazioni, il 17,65% agli immobili a destinazione speciale, il 13,40% è relativo a cantine e box e stalle. Il Vip è per il 50,37% concentrato al Nord, per il 24,10% al Centro, per il 25,53% al Sud. L'applicazione delle recenti leggi per adeguare la classe catastale alle abitazioni ha determinato, spiega l'Agenzia del territorio, una diminuzione pari a 15 mila unità per la categoria A4 (abitazioni popolari), -42 mila unità per la categoria A5 (abitazioni ultrapopolari), -33 mila unità A6 (abitazioni rurali). Tutte abitazioni sono passate a una categoria catastale superiore, soprattutto nella A2 (abitazioni civili) ed A3 (abitazioni economiche). Il Valore Imponibile Potenziale (Vip) degli immobili ai fini Ici ha raggiunto 2.648 miliardi di euro, di cui il 59,91% è relativo alle abitazioni, il 17,65% agli immobili a destinazione speciale (opifici, industrie, alberghi).

Fonte AGENZIA TERRITORIO

NEWS ENTI LOCALI

CAMERA

Province, da prossima settimana esame in aula

In Commissione Affari Costituzionali si punta a stringere i tempi per la definizione del progetto normativo 1990 costituzionale contenente modifiche al titolo V della parte seconda della Costituzione in materia di soppressione delle province. Scaduto ieri il termine per la presentazione di emendamenti al testo base già messo a punto, oggi riprende l'esame per discutere e votare le proposte emendative. Per questo provvedimento è già programmato l'esame in aula a partire dalla prossima settimana, ma in merito permangono molte divergenze di valutazione sulle province di cui si prevede realmente la soppressione e cioè quelle in cui si realizza una sostanziale sovrapposizione con le città metropolitane. CITTADINANZA: la stessa Commissione riprenderà oggi la discussione delle numerose proposte relative alla revisione della legge del 1992 in materia di cittadinanza. La pdl 2670 presentata da Sarubbi del PD tenta una mediazione di posizioni che sono ancora molto differenziate, ma prevede un abbassamento a 5 anni dei termini per il riconoscimento del diritto, cioè una ipotesi che i deputati della Lega Nord hanno più volte definito inaccettabile.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PA E INNOVAZIONE

Firma digitale e Pec per i 5700 piccoli comuni

In vista dell'Assemblea ANCI che si apre domani a Torino e nell'ambito della campagna "Mettiamoci la faccia", il Ministro della Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta, ha illustrato questa mattina a Palazzo Vidoni una nuova iniziativa che mira a promuovere la customer satisfaction nei piccoli Comuni (quelli con popolazione sino ai 5mila abitanti) e a favorire l'innovazione tecnologica attraverso il commercio elettronico, la firma digitale e la posta elettronica certificata. Alla conferenza stampa erano presenti anche il Coordinatore nazionale Consulta ANCI Piccoli Comuni Mauro Guerra, l'Amministratore delegato Consip Danilo Oreste Brogli e il delegato di Confindustria al coordinamento servizi, tecnologie ed e-government Alberto Tripi. Sono oltre 5700 i piccoli Comuni (e circa 300 le Unioni di Comuni) che potranno accedere al finanziamento di 1,5 milioni di euro che il Comitato dei Ministri per la società dell'informazione ha deliberato per l'acquisto delle dotazioni tecnologiche necessarie per la rilevazione della customer satisfaction attraverso l'utilizzo degli emoticon. Il finanziamento riservato

agli acquisti di dotazioni tecnologiche realizzati attraverso il Mercato elettronico della Pubblica Amministrazione (MePA), gestito da Consip, potrà essere integrato per i piccoli Comuni che siano privi della firma digitale e della posta elettronica certificata. Le modalità di erogazione del finanziamento sono dettagliate nell'Avviso che il Dipartimento per la digitalizzazione nelle pubbliche amministrazioni e l'innovazione ha pubblicato ieri sul sito www.innovazionepa.it/dit. La partnership con Consip continua ad essere strategica per lo sviluppo di "Mettiamoci la faccia" e ha portato all'ulteriore sviluppo sul mercato elettronico dell'offerta di dotazioni tecnologiche necessarie alla rilevazione della customer satisfaction: oltre ai "terminali interattivi" sono oggi presenti anche "kit per la rilevazione della soddisfazione degli utenti della PA". Allo stesso modo, la collaborazione delle imprese perseguita attraverso Confindustria, si è rivelata essenziale con un significativo ampliamento dell'offerta di dispositivi e soluzioni tecnologiche per la customer satisfaction che solo 6 mesi fa erano del tutto assenti dal mercato e dal mercato elet-

tronico. La rilevazione della Customer Satisfaction attraverso gli emoticon continua a diffondersi nelle amministrazioni pubbliche italiane. Rispetto allo scorso mese, è ulteriormente aumentato sia il numero degli sportelli interessati, sia il numero dei giudizi espressi. Al 30 settembre sono quasi 700 mila i giudizi espressi dai cittadini sui servizi erogati via web e telefono oppure attraverso gli oltre 500 sportelli dotati di touch screen sinora coinvolti nella sperimentazione. Nel complesso continuano ad essere largamente prevalenti i giudizi positivi sui servizi erogati attraverso i diversi canali, con un livello di soddisfazione leggermente più basso per i servizi erogati via web (77%) rispetto a quelli erogati al telefono (86%) o allo sportello (88%). A sei mesi dall'avvio di "Mettiamoci la faccia" gli Enti coinvolti nella sperimentazione sono oltre un centinaio e coprono la maggior parte dei comparti: Comuni (62%), Province (9%) e Comunità montane, Asl (7%), Enti di previdenza e assistenza (5%), Agenzie fiscali, Autorità indipendenti, Camere di commercio e Istituti di ricerca. A settembre l'ACI ha avviato la rilevazione del gradimento dell'utenza per i

servizi offerti nelle sedi di Asti, Arezzo, Bologna, Ogliastra, Olbia, Padova, Pisa, Pordenone, Ravenna, Rieti, Treviso. La Gestione Servizi Municipali Nord di Milano ha dato il via alla sperimentazione per gli sportelli di Arese e Lainate. Altre amministrazioni hanno inoltre dato la loro adesione a "Mettiamoci la faccia": il Comune di Venezia, la Provincia di Padova, l'Azienda ospedaliera universitaria di Bologna - policlinico S. Orsola Malpighi avvieranno la rilevazione su diversi servizi di sportello mentre la Regione Friuli Venezia Giulia monitorerà la customer satisfaction sui servizi erogati via web. "Mettiamoci la Faccia" sarà presente, infine, con uno spazio-stand del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione alla XXVI Assemblea Annuale dell'ANCI, che si terrà a Torino dal 7 al 10 ottobre. Nel corso della manifestazione il Ministro Renato Brunetta firmerà alcuni Protocolli di intesa con i Comuni di: Ascoli Piceno, Assisi, Belluno, Cingoli, Fano, Lucca, Monghidoro, Orvieto, Pietrasanta, Prato e Sasuolo..

NEWS ENTI LOCALI**LOMBARDIA****Boom di fotovoltaico, +488% in due anni**

Sono oltre 6 mila impianti fotovoltaici installati in Lombardia a giugno 2009 per una potenza complessiva che sfiora i 57 mila kW, quanto basta a coprire i consumi domestici di 15-20 mila famiglie. È questo il quadro fotografato dal primo rapporto di ricerca sull'energia fotovoltaica in Lombardia realizzato dalla Camera di commercio di Milano e dal Politecnico di Milano. Secondo lo studio, nella regione la crescita del fotovoltaico è stata pari al 488% nel biennio 2008-2007 per un fatturato di circa 300 milioni di euro. In un contesto che alterna luci ed ombre, nonostante il grande sviluppo che il fotovoltaico ha avuto soprattutto dal 2008 permangono infatti alcune criticità: l'elevato costo iniziale soprattutto per le famiglie che devono attendere in media 10 anni per rientrare dall'investimento, la difficoltà di accesso al credito e ai finanziamenti, la dipendenza dall'estero per l'approvvigionamento, soprattutto da Germania, Giappone e Cina, e l'esistenza di singole discipline regionali in materia di autorizzazioni che rendono il panorama legislativo disomogeneo. I numeri che emergono dalla ricerca della Camera di Commercio di Milano pongono la Lombardia come regione numero uno in Italia per numero di impianti, 15,6% del totale nazionale, seguita da Emilia Romagna (10,1%) e Veneto (9,3%) mentre è seconda per potenza prodotta, 11,6% del totale nazionale, dopo la Puglia (12,5%). Considerando però la potenza fotovoltaica pro-capite, la Lombardia per l'alta densità abitativa e la struttura dei suoi centri urbani, con prevalenti residenze non unifamiliari, diventa quattordicesima in Italia con 5,2 kW installate ogni 1.000 abitanti mentre sono prime in classifica Trentino (33,2), Umbria (22,3) e Marche (16,2). Anche se il 95% degli impianti attivi in Lombardia riguarda il mercato residenziale, (in totale sono dedicati al residenziale 5.701 impianti, il 16% del corrispondente totale nazionale, per il 52% della potenza installata) il 2008 ha segnato un momento di svolta, con un boom degli impianti di taglia superiore ai 100 kW, le centrali, che passano da rappresentare lo 0% al 31,6% della potenza cumulata. Brescia, la provincia più virtuosa per numero di impianti e potenza complessiva installata, con circa il 25% delle installazioni lombarde. Seguono Milano (con circa il 20%) e Bergamo (con il 15%). Quanto a Milano, secondo la camera di Commercio è la quinta provincia in Italia nel settore del fotovoltaico con 1.004 impianti installati, il 20% del totale regionale ed il 3,15 di quello nazionale per una potenza pari a 9,4MW. Se però Milano si piazza prima in Italia per diffusione del fotovoltaico in termini relativi rispetto alla sua estensione territoriale (63,59 impianti ogni 100 kmq per 5,98 kW per kmq, circa il doppio di Varese e Bergamo, le province più vicine per valori), la tipologia di unità abitativa dominante nel capoluogo di provincia, frequentemente a più piani e multifamiliare, la colloca all'ultimo posto per diffusione pro capite, con 32,56 impianti ogni 100 mila abitanti (a pari merito con Como).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

EMILIA ROMAGNA

Istituito il Consiglio delle Autonomie locali

L'Assemblea legislativa dell'Emilia Romagna ha approvato ieri il Progetto di Legge che istituisce il Consiglio delle Autonomie Locali (CAL). Riassumendo i contenuti del provvedimento, possiamo affermare che si tratta di dare attuazione a un importante istituto previsto dallo Statuto della Regione, a sua volta conseguente alla riforma costituzionale. Il CAL - costituito da 50 componenti - si configura come organo di "rappresentanza, consultazione e coordinamento fra la Regione e gli Enti locali" incardinato nella procedura legislativa, dunque in diretta relazione con l'Assemblea. Finora, in Emilia-Romagna la principale sede di confronto istituzionale tra Regione ed Autonomie locali è stata la Conferenza Regione-Autonomie Locali, CRAL, istituita con L.R. 3/1999 e successive modifiche (L.R. 11/2001 e L.R. 6/2004). Nell'ambito della funzione di consultazione che la Costituzione assegna al CAL, lo Statuto regionale ha previsto un organo "con ampio raggio di azione": oltre ad essere il tramite attraverso il quale si assicura agli Enti Locali la partecipazione e il concorso alle scelte legislative e alla loro attuazione, il CAL "partecipa ai processi decisionali della Regione riguardanti il sistema delle autonomie", con pareri e proposte. Composizione, modalità di formazione e di funzionamento del CAL venivano demandati ad una specifica legge regionale, e lo Statuto ne ha indicato i criteri: garantire l'equilibrata rappresentanza delle autonomie locali e del territorio, assicurare le risorse necessarie per l'organizzazione e il funzionamento dell'organismo. Con l'approvazione della Legge, si potrà dunque procedere alla nomina del Consiglio, composto da 28 "membri di diritto" (presidenti delle Province, sindaci dei Comuni capoluogo e dei Comuni con più di 50.000 abitanti), e da 22 membri elettivi (sindaci di Comuni con meno di 50.000 abitanti, di cui 11 appartenenti a Comuni montani, individuati ai sensi dell'art. 1, comma 5, della L.R. 2/2004); questa elezione avverrà a scrutinio segreto all'interno di un'assemblea dei Sindaci, appositamente convocata dal Presidente della Regione. Questo è ciò che prevede l'emendamento presentato in aula dal relatore, che prevede che il nuovo organo possa operare validamente, per un periodo transitorio, con i soli membri di diritto, in attesa dell'assemblea dei sindaci - da convocarsi non oltre il 30 gennaio 2010 - nella quale si provvederà all'elezione degli altri 22 componenti. Con la nomina del CAL si arriverà a completare la composizione della Consulta di garanzia statutaria (il Consiglio delle Autonomie Locali indicherà due nomi). L'Assemblea ha approvato, all'unanimità dei presenti, anche un ordine del giorno che invita la Giunta e l'Assemblea ad instaurare col CAL un rapporto di reciprocità, prevedendo il pieno coinvolgimento dell'organismo nei momenti decisionali e viceversa, richiedendo la piena collaborazione per l'attuazione delle norme approvate, così che trovino piena applicazione da parte degli Enti Locali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AUTOVELOX**

No all'abuso d'ufficio per i sindaci

Il tribunale del Riesame di Santa Maria Capua Vetere ha cancella per oltre 200 tra sindaci, assessori e comandanti di polizia municipale del casertano l'ipotesi di reato di abuso d'ufficio, in relazione all'inchiesta su autovelox truccati. La decisione è stata depositata ieri. L'indagine aveva portato il 5 agosto scorso al sequestro di apparecchiature autovelox in 33 Comuni in provincia di Caserta. Il Riesame ha ritenuto solida la sola ipotesi di reato - articolo 323 c.p. - che giustifica il mantenimento del provvedimento di sequestro sulle attrezzature e sulle somme percepite dalle imprese private, ma ha riconosciuto le somme di denaro sequestrate ai Comuni perché «soggetto giuridico autonomo e diverso rispetto ai suoi funzionari o rappresentanti». L'inchiesta, dunque, va avanti. Un'ipotesi di reato ancora da accertare è anche quella del 'trucco' sulle apparecchiature in quanto non spiegato il meccanismo di alterazione. L'indagine aveva evidenziato un sistema creato dalle amministrazioni comunali e dalle società che, in violazione di legge, «rappresentava un modo di facile, ingiusto e rilevante profitto». Le condotte contestate agli indagati riguardavano le modalità di affidamento del servizio da parte dei Comuni alle ditte private, la non corretta indicazione in bilancio delle somme provento delle sanzioni, le illecite modalità di rilevazione delle infrazioni. Ed ancora, l'omessa comunicazione alle competenti autorità delle infrazioni per il decurtamento dei punti e illeciti nel trattamento dei dati personali. Per i giudici - presidente Raffaello Magi, a latere Valeria Bove e Rosa De Ruggiero -, richiamandosi a una sentenza della suprema corte, in tema di violazioni di norme sui limiti di velocità accertate a mezzo di strumento elettronico omologato, ovvero l'autovelox, «il momento decisivo dell'accertamento è costituito dal rilievo fotografico cui deve, necessariamente, presenziare uno dei soggetti pubblici impegnati nell'espletamento dei servizi di polizia stradale e che non può essere effettuato, in via esclusiva, da soggetti privati».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

L'ANALISI**Notizie disperanti da un Sud disperato**

La somma, di per sé, non avrebbe certo consentito di prevenire il disastro in provincia di Messina. Ma l'utilizzazione che ne è stata fatta dimostra il degrado culturale della pubblica amministrazione siciliana che ha reso ancor più deflagrante il degrado ambientale. Il caso è questo. Venti giorni prima del disastro di Giampileri, il sindaco di Messina, Giuseppe Buzzanca, ha, del tutto legalmente, pare, prelevato, dai già scarsi fondi destinati all'ufficio che dovrebbe occuparsi della difesa del suolo, la somma di 15 mila euro da destinare «a spese per relazioni pubbliche e di rappresentanza e di funzionamento del sindaco» e 20 mila per «la manutenzione e/o at-

trezzatura per edifici serventi al culto». Il sindaco, in parole povere, ha dirottato somme destinate al controllo del territorio (da lui evidentemente considerate non prioritarie) a favore della propria propaganda e a beneficio di qualche prete particolarmente insistente. In aggiunta a questo minuscolo ma anche deleteriamente significativo esempio di un costume basato sulla politica di relazioni, c'è il ben più grave e inquietante capitolo delle demolizioni edilizie non effettuate. Anche a Messina, fortunatamente, ci sono dei funzionari che fanno il loro lavoro e che cercano di applicare la legge. La polizia municipale di Messina infatti aveva chiesto la demolizione di 1.191 manufatti abusivi molti dei

quali situati nella zona che adesso è stata devastata dal nubifragio. Purtroppo, di queste ordinanze, trattenevi, non ne è stata eseguita nemmeno una. Anche perché le imprese che avrebbero dovuto eseguire tali demolizioni non si sono presentate alle gare di appalto che quindi sono andate deserte. Come mai non si sono fatte vive le imprese di demolizione, quando invece tutte le altre gare edili, specie in questo periodo di crisi, sono affollate da ditte concorrenti che, pur di aggiudicarsi i lavori, si combattono a suon di ribassi? La spiegazione, in via riservata, viene data dalla stessa polizia comunale di Messina che spiega che i proprietari degli immobili abusivi e spesso anche pericolosi,

«potrebbero risentirsi» se si eseguissero le demolizioni. «E che si risentano», risponderebbero a Milano e, sia pure sensibilmente meno, anche a Roma. Infatti quando i proprietari di case abusive destinate alla demolizione «si risentono» a Milano, al massimo si sdraiano davanti alla benna incaricata di effettuare la demolizione stessa. Quando invece «si risentono» a Messina, il demolitore rischia di essere raggiunto da un colpo di arma da fuoco o da un pacco di dinamite nel suo cantiere. Meglio stare al largo, quindi. Purtroppo per lottare contro questa mentalità ambientale ci vorrà una lotta dura, di generazioni.

Pierluigi Magnaschi

Le imprese denunciano il nuovo modello Puglia: la Asl Foggia ora paga il 118 il 183% in più

Esplode la sanità di Vendola

Nichi re-internalizza i servizi, assume e fa lievitare i costi

Non c'è pace per la sanità pugliese. Non bastavano le indagini della magistratura che hanno travolto la giunta guidata da Nichi Vendola (solo un paio di settimane fa la Giunta regionale della Puglia ha approvato oggi, su proposta dell'assessore alla sanità Tommaso Fiore, la delibera che conclude il procedimento di decadenza del direttore generale della Asl Bari Lea Cosentino, indagata dalla Procura della Repubblica del capoluogo nell'inchiesta su una presunta associazione a delinquere finalizzata alla corruzione e alla turbativa d'asta). Ora a puntare il faro sui costi della sanità regionale sono le imprese del settore dei servizi, che accusano Vendola e Fiore di aver avviato un processo di «reinternalizzazione» delle attività cosiddette «non core», cioè non propriamente sanitarie, come per esempio il servizio del 118 o le pulizie degli ospedali, che più che risparmi starebbe facendo lievitare ulteriormente le spese. L'aver riportato all'interno del sistema sanitario regionale, attraverso la creazione di società cosiddette «in house», infatti avrebbe prodotto tutto fuorchè ri-

sparmi. L'accusa viene dal TAIiS, il Tavolo interassociativo delle imprese di servizi, che riunisce tredici associazioni di imprese del settore, aderenti a Agci, Confapi, Confcommercio, Confcooperative, Confindustria, Fise Anip e Lega delle Cooperative, che rappresentano complessivamente 18.000 aziende, per un totale di 50 miliardi di valore della produzione e 875.000 lavoratori impiegati. Le imprese denunciano il boom di costi che ha si è registrato dopo la decisione dello scorso 5 maggio di avviare la sperimentazione gestionale dell'«in house providing», per completare il processo di internalizzazione degli appalti nella sanità pugliese. Qualche dato? Secondo il TAIiS, nel primo anno di sperimentazione effettuata presso la ASL Foggia 1, per il cosiddetto servizio di ausiliario il costo-mese deliberato a ottobre del 2008 era di 286.250 euro; due mesi dopo era già lievitato a 302.967 euro e nel conto economico del primo semestre 2009 è salito ulteriormente a 342.492 euro. Insomma, l'incremento, in pochi mesi è stato del 19%. Non diverso per i servizi internalizzati di pulizie:

il costo-mese è passato dai 435.213 euro deliberati ad aprile 2009 ai 977.875 di luglio 2009 (+10% mese su mese). Ma il boom di costi si sarebbe avuto, sempre secondo il TAIiS, con il servizio di 118, ovvero con le chiamate di emergenza e le ambulanze: il costo-mese stabilito a novembre 2008 in 344.985 euro è schizzato, nel primo semestre 2009, a 977.875 euro, con un incremento del 183%. Come è stato possibile questo lievitare dei costi? Lo spiegano gli imprenditori: la regione ha internalizzato i servizi che prima dava in appalto esterno, ha costituito nuove società «in house» che fanno le stesse cose che prima svolgevano le società appaltanti esterne, e hanno assunto le stesse persone che prima lavoravano nelle cooperative che fornivano quei servizi in outsourcing. «Si segnala, tra l'altro», si legge in una nota, «l'utilizzo improprio del credito di imposta per le nuove assunzioni, che nuove non sono, in quanto il personale assunto era già operante alle dipendenze delle imprese e cooperative che sinora erogavano i servizi, nonchè l'asserita non esigibilità dell'Iva per le prestazioni rese dalle

neo costituite società in house, tema su cui già è stato presentato interpellato all'Agenzia delle Entrate. A difendere l'operazione sono invece i sindacati Cgil, Cisl e Uil, che hanno fortemente voluto il processo di «re-internalizzazione» dei servizi gestiti fino ad ora con appalti a ditte esterne. Misure che porterebbero, spiegano i sindacati, «alla stabilizzazione del personale, oltre che a una cospicua riduzione di costi per la sanità pugliese». I dati, spiega il sindacato, parlano di 7.600 lavoratori interessati in Puglia e di una spesa che supera i 300 milioni di euro. «Il ricorso eccessivo alle esternalizzazioni dei servizi, porta a una frammentazione del lavoro, alla caccia all'appalto, all'esplosione dei costi, al peggioramento delle condizioni di lavoro. Il governo regionale, grazie al forte impulso dei sindacati confederali, ha favorito l'avvio di processi di reinternalizzazione dei servizi esternalizzati attraverso la costituzione di agenzie «in house», con cui si profila un lavoro più stabile e un futuro più dignitoso». Chi avrà ragione?

Roberto Miliacca

La Cassazione: non c'è una norma che preveda l'esenzione

Multe ai disabili

Gli invalidi pagano sulle strisce blu

Le strisce blu non perdonano neppure i disabili. Infatti devono pagare il ticket se vi parcheggiano perché non hanno trovato posto negli spazi loro riservati. A far tramontare la comodità per gli invalidi di avere almeno i parcheggi gratis è stata la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 21271 del 5 ottobre 2009, ha respinto il ricorso di un uomo che, nonostante avesse esposto un valido contrassegno, era stato multato per non aver pagato il ticket. Non c'è una norma che prevede l'esenzione, hanno spiegato i giudici della seconda sezione civile, e quindi anche i disabili devono pagare per sostare all'interno dei parcheggi a pagamento. E le circolari amministrative che invece prevedono il beneficio, secondo i giudici, pas-

sano in secondo piano. «In particolare», hanno motivato, «gli articoli 188 e 11 del codice della strada prevedono per i titolari del contrassegno l'esonero, rispettivamente, dai limiti di tempo nelle aree di parcheggio a tempo determinato e dai divieti e limitazioni della sosta disposti dall'autorità competente». Ma l'obbligo di pagare il ticket, hanno aggiunto, è una cosa diversa. «Né ha fondamento invocare a sostegno di una diversa interpretazione l'esigenza di favorire la mobilità delle persone disabili. Dalla gratuità della sosta deriva infatti un vantaggio meramente economico, non un vantaggio in termini di mobilità, la quale è favorita dalla concreta disponibilità (piuttosto che dalla gratuità) del posto dove sostare». Quindi, anche in caso di in-

disponibilità dei posti riservati «non vi è ragione di consentire, in mancanza di una previsione normativa, la sosta gratuita della persona disabile che non abbia trovato posto negli stalli a pagamento». Infatti, concludono i consiglieri nelle motivazioni, non può affermarsi che i disabili hanno sempre il parcheggio gratis. Insomma, con questa sentenza la Cassazione segna una vera e propria inversione di rotta rispetto a pronunce passate, ma non lontanissime, come quella citata nel ricorso dal disabile a sostegno delle sue ragioni (sentenza n. 25388 del 2007). Ma all'interno del Palazzaccio la decisione ha messo tutti d'accordo: infatti anche la procure generale della Suprema corte aveva sollecitato la conferma della decisione del giudice di pace

di far pagare all'invalido la multa per non aver pagato il ticket. È successo a Palermo. Un uomo, dopo aver esposto un valido contrassegno, aveva parcheggiato nelle strisce blu perché tutti i posti riservati ai disabili erano già occupati. Però, non aveva pagato. Così la polizia municipale lo aveva multato. Una volta ricevuto il verbale, il signore palermitano lo aveva impugnato di fronte al giudice di pace. Il magistrato onorario non aveva accolto l'opposizione ma anzi aveva confermato la decisione degli agenti, motivando che «le persone disabili non sono esonerate dal corrispettivo dovuto nelle zone di sosta a pagamento».

Debora Alberici

CASSAZIONE**Confiscabile solo il prezzo del reato di peculato**

In mancanza di norme omogenee, la confisca per equivalente può essere applicata solo al prezzo del reato di peculato e non al profitto. Il monito arriva dalle sezioni unite penali della Cassazione che, con la sentenza n. 38691 di ieri, hanno annullato una confisca per equivalente applicata al profitto del reato di un **dipendente pubblico** accusato di peculato. «Si pone la necessità», dice il Collegio, «che il legislatore provveda a disciplinare in modo sistematico tutte le ipotesi di confisca obbligatoria e di

confisca per equivalente, già previste come frammentarie e prive di coordinamento». L'ago della bilancia, hanno spiegato i giudici, nella diversa valenza tecnico giuridica del concetto di prezzo del reato e di profitto. Con il secondo, infatti, chi ha commesso l'affare illecito potrebbe investire facendo così fruttare il denaro. Ma, ha chiarito piazza Cavour, il legislatore ha usato il termine prezzo e quindi non può essere un giudice, per quanto Supremo, a dare un'interpretazione estensiva alla norma sul-

la confisca nel reato di peculato. Dopo 12 pagine di motivazioni piazza Cavour ha enunciato il principio secondo cui «in riferimento al delitto di peculato, può disporsi la confisca per equivalente, prevista dall'art. 322 ter c.p., soltanto del prezzo e non anche del profitto del reato». D'altronde la Cassazione non ha fatto altro che dare seguito a una giurisprudenza di segno restrittivo sulla confisca per equivalente che può dirsi ormai consolidata. È andata bene a un dirigente dell'Inpdap, accusato insieme a un

collega di peculato, al quale erano stati sequestrati oltre 4 milioni di euro. Lui aveva impugnato la misura di fronte al tribunale di Roma ma aveva perso. Poi il sequestro finalizzato alla confisca del profitto del reato, e non soltanto del prezzo che sarebbe stato molto inferiore, è stato confermato dal riesame della Capitale. Così l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. La questione è stata assegnata dalla sesta sezione penale alle Unite che sono state chiamate a risolvere il contrasto di giurisprudenza.

L'operazione rischia di selezionare contribuenti non allineati ma in grado di mantenere il tenore di vita

Fisco, redditometro inflazionato

Coefficienti datati non considerano il possibile risparmio

Reditometro, rischio inflazione degli accertamenti. Liste selettive al setaccio e accertamenti in serie. L'inversione dell'onere della prova passa per la determinazione analitica delle spese, ma non sempre ciò è accettato dagli uffici. Evidenti conse-

fiscali), ovvero agli incrementi patrimoniali nel quinquennio. Il problema che sta emergendo, però, è che in alcuni casi l'utilizzo non ponderato di tali liste selettive porta alla selezione di contribuenti che risultano comunque non allineati inizialmente, al redditometro,

nel tempo. Infatti, i prezzi delle case sono cresciuti in maniera spaventosa e richiedono forse l'investimento di circa il 50% delle proprie capacità reddituali. Di contro, il bene auto si è diffuso notevolmente, con differenziazioni di offerte che consentono di acquistare

l'assicurazione, dei tagliandi e del relativo carburante (peraltro, grazie ai tagliandi è estremamente semplice ricostruire tale spesa, osservando i chilometri percorsi e risalendo al costo del carburante monitorato dall'Ac). Ancora diversa è la casistica della baby sitter o dell'assicurazione sanitaria, che da beni «presunti» di lusso del 1992 (anno di individuazione dei beni significativi ai fini del redditometro), sono divenuti beni indispensabili ai giorni nostri, essendo in sostanza impossibile per le coppie giovani con prole fare a meno di aiuti in famiglia, così come il ricorso alle polizze sanitarie è stato sempre più incentivato anche mediante benefici fiscali. E non è da meno la situazione sul fronte degli incrementi patrimoniali, laddove presumere che gli acquisti siano effettuati con risparmi accumulati in cinque anni sembra francamente irrealistico, considerate soprattutto le difficoltà connesse al periodo di crisi che ha caratterizzato tali anni. In pratica, se è selezionato un contribuente con un reddito di 25 mila euro perché paga un mutuo di 1.000 euro al mese e possiede una vettura, se è vero che il redditometro giunge ad almeno 70 mila euro di reddito accertabile, è altrettanto vero che andrebbe misurata la reale propensione al risparmio del sog-

I calcoli

- il pagamento di una rata di mutuo è indicativo di una capacità di risparmio pari a 4 volte, traducendosi nella necessità di avere un reddito di 4.000 euro al mese per pagare 1.000 euro di mutuo;
- il mantenimento di una vettura ha un coefficiente di risparmio pari almeno a 6 volte, con il risultato, a volte paradossale, che anche un'utilitaria può essere valutata intorno ai 15 mila euro, senza contare vetture di maggiore cilindrata, che sfiorano tranquillamente i 30 mila euro;
- il ricorso ad una baby sitter, anche per 5 ore al giorno, determina redditi elevatissimi, intorno ai 45 mila euro;
- per pagare una polizza di assicurazione sanitaria di circa 3.000 euro, la capacità di risparmio connessa è valutata in 10 volte, con la necessità di avere un reddito di 30 mila euro.

guenze in termini di crescita del contenzioso, con necessità di valutare l'effettiva capacità di gestione dei beni da parte dei contribuenti. L'operazione redditometro inizia a far sentire sempre di più i propri effetti sul piano territoriale. Giungono da più parti notizie di diversi inviti al contraddittorio, in alcuni casi però indirizzati nei confronti di contribuenti che nulla hanno a che vedere con la grossa evasione. In estrema sintesi, l'operatività degli uffici in materia è dettata dalle due famose liste selettive ancorate all'acquisto di veicoli c.d. di lusso (aventi almeno 21 cavalli

ma di fatto sono in grado di dimostrare, in virtù dei propri redditi o di quelli dei familiari, la capacità sia di acquisto che di mantenimento dei beni in questione. L'equivoco principale risiede nella giusta valutazione dello strumento del redditometro. Tale tipologia di accertamento tende a misurare la propensione al risparmio (e per differenza, all'investimento), del contribuente in funzione dei redditi disponibili. A dirla tutta, i coefficienti, ancorché poi ponderati in presenza di più beni, sembrano un po' spropositati e risentono di valutazioni ormai datate

anche vetture con molti cavalli fiscali a prezzi contenuti. Dunque andrebbero distinte le vetture, in funzione anche delle marche che in alcuni casi sono veri e propri status symbol, oltre a dover comprendere che in molte circostanze, soprattutto per i contribuenti giovani che non hanno assolutamente necessità di risparmio (si pensi a tutti coloro che vivono ancora in famiglia, laddove la soglia di età si è innalzata ad oltre 35 anni), la gestione di una vettura è possibile anche con redditi contenuti, dovendosi limitare alle effettive spese quali il pagamento del bollo, del-

07/10/2009

getto, che può essere sensibilmente più bassa per motivi contingenti (esigenza della casa e possesso di almeno un mezzo di locomozione). E di fatto, non può negarsi che il contribuente riesca a pagare i 12 mila euro di mutuo oltre alle spese effettive e documentate del veicolo, pari magari a circa 4 mila euro, con relativo risparmio contenuto sul differenziale rispetto al reddito. Senza considerare che dovrebbero essere individuati, anche nella prassi, dei parametri di riferimento nel determinare la capacità finanziaria del contribuente, prescindendo dalle risultanze reddituali. Si pensi, ad esempio, all'impatto della no-tax area negli anni 2004 e 2005, trattandosi di una deduzione figurativa riconosciuta ai contribuenti ma che di certo non rappresenta un importo di minor reddito, oppure alle rate di ammortamento dedotte, che rappresentano un recupero indiretto di un costo sostenuto in altre annualità. Dovendo altresì osservare con estrema attenzione gli interventi dei familiari, soprattutto quando il contribuente accertato è ancora convivente con i genitori che di fatto provvedono al completo mantenimento «azzerando» indirettamente la propensione al risparmio dei figli, nonché gli utilizzi dei risparmi accumulati, potendosi comunque dimostrare che disponibilità precedenti servono anche a gestire i beni nel tempo.

Maurizio Tozzi

Nota dell'istituto di previdenza per le aziende di trasporto pubblico

Malattia, rimborsi dall'Inps

Al via il recupero dei maggiori oneri sostenuti

Via libera dell'Inps al recupero dei maggiori oneri sostenuti dalle aziende di trasporto, relativi alle somme anticipate per le integrazioni delle indennità di malattia relative all'anno 2006. Lo comunica lo stesso ente di previdenza nella circolare n. 109/2009, con la quale detta le istruzioni da seguire. Finanziaria 2005. L'art. 1, comma 148 della legge n. 311/2004 (finanziaria 2005), ha trasferito dall'Inps alle aziende di trasporto una serie di trattamenti economici di malattia speciali ed aggiuntivi a favore dei lavoratori addetti ai pubblici servizi di trasporto. Con la medesima decorrenza, ai suddetti lavoratori, si applica il trattamento previdenziale di malattia secondo le modalità e i limiti previsti dalla legge per la generalità dei lavoratori del settore industria. La norma dispone peraltro che trattamenti aggiuntivi, rispetto a quelli

erogati dall'Istituto ai lavoratori del settore industria, possano essere definiti mediante la contrattazione collettiva di categoria. Successivamente l'art. 1 comma 273, primo periodo, della legge n. 266/2005 (Finanziaria 2006), ha stabilito che i maggiori oneri derivanti dagli accordi nazionali stipulati dalle associazioni datoriali e dalle organizzazioni sindacali di categoria (in attuazione dell'art. 1, comma 148, della legge n. 311/2004), siano finanziati utilizzando le somme residue dagli importi destinati al fine di assicurare il rinnovo del contratto collettivo relativo al settore del trasporto pubblico locale. La quantificazione dei maggiori oneri contrattuali sostenuti dalle aziende e l'individuazione dei criteri e delle modalità di ripartizione delle risorse finanziarie da destinare a copertura degli oneri medesimi, sono stati affidati ad un apposito de-

creto interministeriale (Lavoro - Infrastrutture e trasporti). Oneri 2006. Per l'anno 2006, l'ammontare del maggior onere derivante dagli accordi nazionali stipulati dalle associazioni datoriali e dalle organizzazioni sindacali di categoria è stato quantificato dal decreto 4 dicembre 2008, che ha affidato all'Inps l'erogazione alle aziende degli importi spettanti. Il recente provvedimento anticrisi (legge n. 33/2009) prevede che ai fini del recupero siano considerate valide le domande trasmesse dalle aziende beneficiarie anche successivamente all'originario termine del 30 settembre 2007 e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2007. A tal fine, la medesima norma, nel disporre l'autorizzazione di una spesa pari a 1.200.000 di euro per l'anno 2009, ha affidato a un decreto ministeriale l'attribuzione delle risorse. Modalità operative. Per il recupero delle somme

in argomento, le aziende destinatarie dovranno utilizzare, nel quadro D del DM10, il già previsto codice L215, avente il significato di «rec trattamento speciale aggiuntivo di malattia lav. Pubblici servizi di trasporto. «Le operazioni di conguaglio dovranno essere effettuate, dai soli datori di lavoro beneficiari, con una delle denunce contributive aventi scadenza il 16 gennaio 2010». Nel frattempo gli uffici, una volta accertato il possesso dei requisiti di regolarità contributiva delle aziende (con rilascio del Durc, documento unico di regolarità) attribuiranno il codice di autorizzazione 4H, avente il significato di «azienda di trasporto autorizzata al recupero somme anticipate per trattamenti speciali aggiuntivi di malattia».

Gigi Leonardi

INFLUENZA A - Da lunedì scatta la distribuzione

I vaccini alle regioni

AZIONE DI CONTRASTO/Parte anche la campagna di comunicazione, con il vademecum per prevenire il contagio: cinque regole da imparare a memoria

ROMA - Campagna di comunicazione e campagna di vaccinazione contro l'influenza suina, con la distribuzione dei sieri alle regioni già da lunedì prossimo, partiranno a stretto giro di posta. A dare il doppio annuncio, ieri a Roma, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti e il viceministro alla Salute Ferruccio Fazio. Che insieme, a Palazzo Chigi, hanno presentato la prima fase degli spot pubblicitari, costo 2,5 milioni, da diffondere su radio, Tv e giornali. Testimonial d'eccezione, un Topo Gigio inversione inedita, con tanto di camice bianco e stetoscopio, che all'insegna dello slogan «E un'influenza normale, cinque regole per combatterla meglio», suggerirà agli italiani il vademecum per prevenire il contagio. Queste: lavarsi spesso e bene le mani con il sapone; coprire naso e bocca con

fazzoletto quando si starnutisce, gettando poi il kleenex nella spazzatura; evitare di toccare occhi, naso e bocca con mani non lavate; cambiare spesso l'aria nelle abitazioni; restare a casa in caso di tosse, febbre e raffreddore e chiamare il medico. E se Topo Gigio è la risposta italiana ai Muppets arruolati da Obama contro il nuovo virus, il pupazzo nostrano che è «presente nella memoria di tutti gli adulti ma affascina anche i bambini», come ha precisato Bonaiuti, si è rivelato anche particolarmente conveniente. La sua creatrice lo ha offerto infatti gratuitamente come testimonial e «ciò ha consentito di realizzare lo spot a un costo contenutissimo, sotto i 40mila euro. Se consideriamo che il costo di un ricovero è tra 500 e 1.500 euro al giorno, con un ricovero medio di due giorni bastano 500 persone

che non si ammalano per recuperare l'intera somma spesa per la campagna», spiegano dalla presidenza del Consiglio. Anche se di ospedalizzazione al ministero del Welfare vogliono sentir parlare meno possibile. Proprio alla continuità assistenziale tra ospedale e territorio e ai medici di base guarda infatti il viceministro Fazio, che una volta di più ieri ha invitato i cittadini a «evitare assembramenti davanti ai Pronto soccorso». Dal momento che, complicanze polmonari a parte, «questa influenza è lieve, forse anche più di quella stagionale». A confermare l'approccio, una circolare diffusa ieri da Fazio alle regioni sul ruolo di medici di base e pediatri di libera scelta nella gestione della pandemia. Sono «attori privilegiati non solo per quanto riguarda il ruolo fondamentale che svolgono nella

prevenzione, diagnosi e cura - si legge nel comunicato diffuso da Lungotevere Ripa - ma anche per quello altrettanto importante di informazione sulla malattia e sulle misure per prevenirla». Dal 12 ottobre, intanto, come detto la campagna vaccinale scialderà i motori, con l'avvio della profilassi tra 15 giorni, a partire dagli operatori dei servizi pubblici essenziali. Nel complesso sarà "coperto" il 40% della popolazione. Quanto basta, ipotizzano dal ministero, per «eradicare l'epidemia senza grandi preoccupazioni prima dell'estate». E proprio in considerazione di una situazione apparentemente tranquilla, Fazio ha esortato i cittadini a «non cercare il vaccino in farmacia» e a rivolgersi in caso di sintomi al medico curante.

Barbara Gobbi

SEMPLIFICAZIONE - Precisazione dal ministero dello Sviluppo economico

L'inizio dell'attività segue la comunicazione unica

Non più in vigore l'anticipo di 30 giorni del Codice civile

L'inizio attività non può anticipare la comunicazione unica. Questa la soluzione interpretativa prospettata dal ministero dello Sviluppo economico con nota 85801 del 1° ottobre scorso, a un quesito posto da Unioncamere Piemonte teso a ottenere chiarimenti circa la possibilità di mantenere in vigore il termine di 30 giorni fissato dall'articolo 2196 del Codice civile. Ma la formulazione testuale e la ratio della nuova disposizione mettono fuori gioco la possibilità di dichiarare l'inizio dell'attività di impresa in data anteriore rispetto non solo alla trasmissione della comunicazione unica, ma anche al rilascio della ricevuta che «costituisce titolo per l'immediato avvio dell'attività imprenditoriale»

(articolo 9, comma 3 del DL 7/2007 convertito dalla legge 40/2007). Nel nostro sistema l'impresa è un "fatto" di per sé idoneo a produrre effetti giuridici anche a prescindere da iscrizioni e autorizzazioni (ad esempio un'impresa "occulta" o "di fatto" può essere senz'altro assoggettata a fallimento), ferme restando le conseguenze sanzionatorie previste dalla singole disposizioni di settore. Tuttavia il sistema della comunicazione unica introduce un principio di maggior trasparenza per garantire la "regolarità amministrativa" dell'impresa che non potrà più essere in una sorta di limbo per 30 giorni o per un termine ben più ampio spesso utilizzato impropriamente. Il sistema della comunicazione unica - così come peraltro già av-

viene ai fini Inail una volta avviata l'attività "tipica" con assunzione del relativo rischio (ai sensi dell'articolo 12, comma 1 del Testo unico n.24/1965, come ricordato nella circolare 52 del 28 settembre scorso) - comporta l'obbligo di inviare la comunicazione e ottenere la "ricevuta costitutiva" il giorno stesso dell'inizio dell'attività di impresa, intesa anche come mera attivazione degli atti di carattere organizzativo (predisposizione dei fattori produttivi, attivazione di contratti e rapporti bancari eccetera). Tra l'invio online della comunicazione unica e il rilascio della ricevuta, il sistema informatico del registro delle imprese effettua una serie di controlli elencati nell'articolo 10 del Dpcm 6 maggio 2009 (correttezza dei file,

validità delle firme digitali, correttezza della Pec del mittente, legittimazione dei firmatari nei confronti degli enti previdenziali e fiscali, buon esito del pagamento di bolli e diritti). Se non viene superato anche solo uno di questi controlli (automatici) la comunicazione è irricevibile (con notifica immediata nel sistema informatico del mittente) e l'attività non può essere validamente avviata. Se vengono superati i controlli automatici, la comunicazione viene protocollata con conseguente rilascio della ricevuta (il cui contenuto è fissato nel dettaglio dall'articolo 13 del Dpcm) con firma digitale del conservatore e relativa marcatura temporale, che apre le porte all'avvio dell'impresa.

Maurizio Pirazzini

PREVIDENZA - Per i servizi agli iscritti

L'Inps lancia la posta elettronica certificata

LA PLATEA/Più di tre milioni gli italiani registrati sul sito dell'Istituto e in grado di ricevere la casella gratuita

Più di tre milioni di italiani, registrati presso il sito dell'Inps e già abilitati (tramite il Pin) a eseguire servizi online, possono ricevere una casella di posta elettronica certificata a titolo gratuito. Lo si apprende dal sito internet dello stesso Istituto. Questa opportunità si è concretizzata grazie al protocollo d'intesa stipulato il 30 settembre scorso tra il ministero della Pubblica amministrazione e l'innovazione e l'Inps. In particolare, con questo protocollo si è tradotto in realtà quanto disposto dalla legge 2/2009, che assicura ai cittadini che ne facciano richiesta l'assegnazione gratuita di una casella di posta elettronica certificata (Pec al cittadino). Per

quanto concerne la procedura da seguire per ottenere la posta certificata, l'Istituto di previdenza precisa che la stessa è abbastanza semplice: infatti, basterà fare la richiesta online tramite la funzione apposita contenuta all'interno della sezione «Servizi al cittadino» sul sito dell'Inps. In un secondo momento, l'interessato dovrà recarsi presso una qualunque sede territoriale dell'Istituto per il necessario riconoscimento personale e l'attivazione del servizio. Viene sottolineata l'importanza della Pec; in maniera analitica, con l'uso della posta elettronica certificata, è possibile stabilire un canale di «Comunicazioni elettroniche certificate tra la pubblica amministrazione e cit-

tadini», avente valenza legale alla pari di una tradizionale comunicazione cartacea mediante raccomandata con ricevuta di ritorno. Inoltre, la casella Pec al cittadino consente lo scambio di messaggi di posta elettronica certificata esclusivamente con indirizzi Pec della pubblica amministrazione; non è possibile scambiare messaggi con indirizzi di posta elettronica certificata che non siano quelli della pubblica amministrazione e con indirizzi di posta elettronica ordinaria. È da rilevare che l'uso del servizio è strettamente personale e riservato, e l'accesso alla propria casella di Pec al cittadino sarà fatto attraverso le credenziali di accesso ai «Servizi al cittadino» del

portale dell'Inps (codice fiscale e Pin); viene escluso l'accesso a un'utenza Pec al cittadino per conto di terzi o cedere la propria utenza Pec al cittadino a terzi. È data la possibilità di recedere dal servizio di Pec al cittadino in qualsiasi momento; in questi casi tutti i messaggi di posta elettronica certificata presenti nella casella Pec saranno cancellati, e tutte le comunicazioni tra il cittadino e la pubblica amministrazione saranno nuovamente veicolate secondo le procedure tradizionali. Per avere una nuova registrazione al servizio Pec al cittadino, bisognerà attendere che siano trascorsi sei mesi dalla data di recesso.

Aldo Forte

VERSO IL CDM - Il Consiglio di venerdì, oltre alla riforma Brunetta, rivede le regole sulle costruzioni

Iter rapido per i beni vincolati

Autorizzazione entro 60 giorni per il 75% delle richieste

ROMA - Respinto definitivamente l'assalto portato alle autorizzazioni paesaggistiche con le bozze del decreto legge sul piano casa, mai approvato, i Beni culturali propongono ora un regolamento che semplifica le procedure di rilascio dell'autorizzazione per «interventi di lieve entità». Non è certamente il piano casa, ma qualche importante concessione alla semplificazione viene fatta, nell'ambito dell'attuazione dell'articolo 146 del codice Urbani che entra in vigore il 1° gennaio prossimo. Niente silenzio-assenso, però, né esplicito né mascherato, come ha tenuto a precisare l'ufficio legislativo di Palazzo Chigi nel corso del preconsiglio dei ministri di ieri. Il provvedimento è stato comunque licenziato e sarà il pez-

zo forte del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo insieme alla riforma della Pa proposta dal ministro Renato Brunetta. Le semplificazioni dell'iter di rilascio dell'autorizzazione previste dal testo sono tredici e riguarderanno 42 tipologie di intervento leggero su beni vincolati. Nella stima del ministero e delle sovrintendenze, questi interventi rappresentano comunque il 75% delle domande presentate. La semplificazione più rilevante è quella che riduce il termine per il rilascio dell'autorizzazione dagli attuali 105 giorni (40 giorni per l'ente locale, 45 per il parere vincolante del sovrintendente, 20 per il provvedimento definitivo) a 60 giorni (30 per l'ente locale, 25 giorni per il sovrintendente, 5 per il provvedimento definiti-

vo). Il termine si riduce poi a 30 in caso di esito negativo della verifica dell'ente locale. Alleggerita anche la documentazione da presentare, mentre la presentazione delle domande dovrà avvenire per via telematica (o allo sportello unico in caso di imprese industriali o artigianali). Tra gli interventi ammessi alla semplificazione ci sono anche le parabole televisive condominiali, i pannelli solari e fotovoltaici, l'adeguamento alle normative antisismiche. Lo spirito del piano casa, reinserito all'interno del codice Urbani, non si è perso del tutto. Altri interventi semplificati sono: l'incremento di volume fino a un massimo del 10% della costruzione originaria e comunque non oltre i 100 metri cubi; gli interventi di demolizione e

ricostruzione con il rispetto di volumetrie e sagome preesistenti; gli interventi su porte e finestre e sulle coperture; la realizzazione o le modifiche di autorimesse pertinenziali; la realizzazione di tettoie, porticati e gazebo; l'eliminazione di barriere architettoniche. Nell'elenco sono compresi, infine, anche alcuni lavori pubblici di piccola dimensione come gli arredi urbani, gli interventi puntuali di adeguamento della viabilità (rotatorie, incroci, banchine, marciapiedi), gli allacci locali delle infrastrutture a rete, le linee elettriche e telefoniche su palo di altezza non superiore a sei metri.

Giorgio Santilli

LE ALTRE MISURE

Arriva la stretta per i dipendenti della «Pa»

Il Governo accelera sul varo delle misure per aumentare l'efficienza dei dipendenti statali. Il testo del decreto attuativo della riforma sull'ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico e di efficienza e trasparenza delle pubbliche amministrazioni (legge 15/2009) ha ricevuto il via libera del Preconsiglio, propedeutico al vertice di venerdì. La bozza tiene conto delle modifiche chieste da commissioni parlamentari e Consiglio di Stato e si prepara ad affron-

tare l'esame finale dell'Esecutivo. Un ulteriore giro di consultazioni, hanno spiegato i tecnici, servirà tuttavia a verificare la compatibilità di alcune misure di contenimento della spesa pubblica (spending review) inserite nell'articolato. L'impianto complessivo del provvedimento resta tuttavia confermato. Si riducono tempi e modalità che disciplinano il procedimento disciplinare e sanzionatorio nei confronti dei dipendenti che non rispettano gli obblighi contrattuali e viene definito un

catalogo di infrazioni particolarmente gravi assoggettabili al licenziamento (utilizzo indebito dei permessi di malattia e del cartellino presenze). Un'ulteriore parte del decreto riguarda i sistemi di misurazione delle performance poste in diretta connessione con la valorizzazione del merito e l'attribuzione di incentivi. Il Consiglio dovrebbe, poi, esaminare alcune deleghe legislative in scadenza. Tra queste ultime figura, per l'esame preliminare il decreto attuativo della direttiva

2007/45/Ce che modifica le norme sull'etichettatura dei prodotti preconfezionati. Vengono previste deroghe all'obbligo a carico delle aziende di indicare le quantità nominali su determinate categorie merceologiche per stimolare la concorrenza nel mercato interno. Primo test, infine, per il decreto legislativo di recepimento della direttiva 2005/94/Ce sull'influenza aviaria.

M.Gasp.

FEDERALISMO – Le mosse sul territorio

Fisco pesante e poche leggi Regioni ancora impreparate

Studio Svimez: al Mezzogiorno minori risorse per un miliardo

Cinque anni perché si compia definitivamente il passaggio al federalismo fiscale. Dietro la porta il rischio che si allarghi ancora di più il divario tra Sud e resto d'Italia, a causa di una perdita di risorse per il territorio meridionale che, secondo Svimez, dovrebbe superare il miliardo. E che inevitabilmente andrebbe a pesare, in termini di imposizione fiscale, su chi risiede nel Mezzogiorno. Il tanto discusso Ddl Calderoli a maggio scorso si è trasformato nella Legge 42/2009, «Delega al governo in materia di federalismo fiscale, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione». Ha avuto in questo modo inizio il procedimento che porterà all'attuazione di quel disegno di redistribuzione di oneri fiscali e ricchezza da anni oggetto del dibattito politico. Un disegno del quale la Legge delinea soltanto i principi generali: tocca infatti al governo riempirla di contenuti, innanzitutto attraverso due decreti delegati che delineeranno gli assi portanti della riforma. Primo importante passo, fino a questo momento, la nomina della commissione tecnica paritetica in rappresentanza di Stato ed enti locali cui spetterà di elaborare gli «elementi conoscitivi necessari alla predisposizione dei decreti». C'è da stabilire i criteri di perequazione della capacità fiscale, ossia l'insieme dei mezzi con i quali lo Stato consentirà un livello "ampiamente comparabile" dei servizi, ai cittadini che, in diverse aree d'Italia, scontano a parità di reddito la medesima pressione fiscale. «Un nodo decisivo - spiega Federico Pica, docente di Scienza delle finanze all'Università Federico II di Napoli, tra i principali studiosi del progetto di riforma - dal quale dipenderanno gli equilibri futuri di questo paese. Il dato di partenza è che i cittadini meridionali già oggi pagano oneri fiscali maggiori rispetto a quelli del resto d'Italia, ricevendo in cambio servizi indiscutibilmente peggiori. Questo squilibrio - prosegue Pica - rischia di accentuarsi ulteriormente». La situazione di svantaggio fiscale di chi risiede nelle regioni del Sud oggi si evidenzia, tra le altre cose, ad analizzare i meccanismi di calcolo dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche: Campania e Sicilia applicano la massima aliquota (1,4%), Puglia e Calabria, come la gran parte delle regioni italiane, prevedono una forbice che, a seconda del reddito del con-

tribuyente, spazia dallo 0,9% all'1,4% mentre nella sola Basilicata vige l'addizionale minima (0,9 per cento). Il carico applicato in Campania e Sicilia si spiega per effetto del deficit sanitario da record che affligge le regioni in questione. Il quadro che si prospetta all'orizzonte non è per niente più incoraggiante. Secondo una simulazione effettuata da Svimez; il modello di federalismo fiscale avanzato dal ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli andrebbe infatti a tagliare complessivamente 5,8 miliardi di trasferimenti, pro, venienti dalla ex Legge Bassanini (la 59 del '97) e dal fondo istituito dalla Legge 549/95. Il Mezzogiorno perderebbe allora 1,03 miliardi in caso di perequazione al 100% e 1,09 miliardi in caso di perequazione al 90 per cento. Stando all'analisi di Svimez, le Regioni a statuto ordinario più penalizzate sarebbero la Calabria (tra i 384 e i 372 milioni in meno a seconda della perequazione considerata), la Campania (tagli tra i 195 e i 167 milioni) e la Puglia (da -168 a -149 milioni). Più avvantaggiate sarebbero, invece, Lombardia (+623 o 591 milioni), il Veneto (+218 o 214 milioni) e l'Emilia Romagna

(+125 o 113 milioni). Si tratta di simulazioni che, come tali, hanno un valore puramente orientativo per un motivo molto particolare: «Il testo della Legge approvata a maggio - spiega Pica - è del tutto orientativo. Si attribuisce alla commissione paritetica il compito di "definire la perequazione", quando sarebbe stato molto più calzante usare l'espressione "definire la misura della perequazione", offrendo ai membri dell'organo consultivo una traccia precisa da seguire nel loro lavoro». E le regioni sono pronte a fare la propria parte? Dalla riforma del titolo quinto della Costituzione, risalente al 2001, fino a oggi hanno varato 44 provvedimenti legislativi in chiave autonomista riguardanti l'ambito socio-assistenziale. Non si può dire, comunque, che l'amministrazione delle risorse a loro disposizione sia stata più di tanto oculata: parlano chiaro i deficit di Campania e Sicilia. «Non è il caso di stupirsi - commenta infine Pica - siamo di fronte a una casistica degna della legge di Wildavsky: chi è povero è destinato a impiegare le proprie risorse peggio di chi è ricco».

Francesco Prisco

INTERVISTA – Luca Antonini/Presidente commissione per l'attuazione del federalismo fiscale

«Premi per chi rispetta i costi standard»

Si occupa di federalismo fiscale da 10 anni, già dai tempi della devolution di Bassanini e della riforma del Titolo V della Costituzione. Oggi Luca Antonini, 46 anni, docente di Diritto costituzionale all'Università di Padova e consigliere giuridico dei ministri Tremonti e Calderoli, presiede la commissione che lo realizzerà, almeno sotto il profilo tecnico e contabile. **Professore, crede che i lavori per la stesura dei decreti attuativi partiranno subito senza "intoppi" politici?** Direi di sì, visto che si tratta di un'ottima legge dal carattere bipartisan. Lo dimostra l'astensione del Pd, che per questioni strategiche non ha votato a favore ma che ha nei fatti supportato il progetto complessivo. **Dal punto di vista fiscale quali sono gli obiettivi e cosa ne guadagneranno le Regioni?** Maggiore autonomia,

che si traduce anche in una maggiore manovrabilità delle imposte regionali, e l'abolizione dei trasferimenti dallo Stato centrale. **E cosa succederà all'Iva, che qualche mese fa sembrava essere uno dei capisaldi del federalismo?** La compartecipazione all'Iva sarà legata al territorio, calcolata non sui consumi Istat ma sul riscosso reale. In questo modo non verrà considerata l'evasione fiscale, del cui recupero si dovrà occupare anche il territorio. **Se gli enti locali avranno maggiore libertà in campo fiscale è ipotizzabile anche la reintroduzione dell'Ici prima casa, che a detta dei Comuni era fondamentale?** No, non sarà possibile. Manterremo fuori dalle tasse la prima casa. La legge prevede invece la possibilità di attribuire imposte statali ai Comuni, anche relative agli immobili. **Ci illustra la tabella di marcia della**

commissione? Prima di tutto occorre un linguaggio di comunicazione contabile comune, in modo tale che le Regioni e gli enti locali comunichino con lo stesso schema. Abbiamo chiesto al Governo di provvedere con urgenza, c'è già un lavoro condiviso avviato. Con dati uniformi sarà possibile per giugno presentare una relazione con ipotesi di attuazione del federalismo fiscale. **Bilanci a parte, cosa farete per prima cosa?** Una cosa che partirà subito, perché prescinde dai problemi contabili, è il trasferimento demaniale. Le caserme, gli aeroporti, le miniere, il demanio idrico dello Stato verrà ceduto gratuitamente a regioni, comuni, province, a seconda del posto dove si trova il patrimonio. **Quando comincerete a parlare di costi standard per sanità, assistenza e istruzione?** Appena avremo tutti i dati contabili unifor-

mati, ma direi, abbastanza presto. In particolare sulla sanità c'è un percorso già avviato. Più lunga sarà invece per istruzione e assistenza. L'importante però è arrivare ad un punto. I costi standard sono la vera rivoluzione del progetto di riforma, perché significa finanziare solo il servizio e non più le inefficienze, mascherate dietro al concetto di "spesa storica". **Avete già in mente se prenderete come riferimento, almeno per la sanità, le regioni più virtuose o la media dei costi di tutte le regioni?** Per il momento preferisco non parlare. Bisogna guardare alle realtà più evolute. Ma bisogna anche fare il possibile, considerando che in Italia abbiamo 4 regioni commissariate per la sanità e una in fase di commissariamento.

Sara Monaci

INFRASTRUTTURE - Come previsto dall'accordo di programma Energia gli impianti costeranno 47,3 milioni

Altri 21 comuni nella rete metano

Gli interventi in tre fasi - Si parte subito in otto centri del cosentino

CATANZARO - Completare la metanizzazione del territorio calabrese attraverso la messa in rete dei Comuni non ancora raggiunti dal gas naturale e il potenziamento delle linee già presenti. Nelle scorse settimane il dipartimento regionale alle Attività produttive ha impegnato 23 milioni sul bilancio 2009 della Regione quale quota pubblica necessaria a finanziare l'Accordo di programma quadro "Energia", sottoscritto a dicembre dello scorso anno, che prevede la realizzazione di nuove reti per il metano e il potenziamento di quelle esistenti. Le risorse, provenienti dalla riprogrammazione delle economie delle quote dei Fondi per le aree sottosviluppate e indicate in tre Apq già sottoscritti, saranno distribuite a 21 Comuni per altrettanti inter-

venti di metanizzazione. Interventi, divisi in tre fasi, che complessivamente costeranno oltre 47,356 milioni (23 milioni di quota pubblica e 24,356 milioni dai privati). Nella prima fase l'Apq prevede il finanziamento della realizzazione di punti di riconsegna del metano per un importo complessivo di oltre 1,756 milioni. Prevista anche la costruzione dell'intera rete del gas di otto Comuni della provincia di Cosenza (Cetraro, Acquappesa, Albidona, Alessandria del Carretto, Castoregio, Plataci, San Lorenzo Bellizzi e Verbicaro) per un importo complessivo di oltre 21,225 milioni. La seconda fase prevede la realizzazione delle reti gas di 10 Comuni dello Jonio reggino (Bagaladi, Bova, Bova Marina, Cardeto, Condofuri, Melito di Porto

Salvo, Montebello Ionico, Palizzi, Roghudi, San Lorenzo) per un costo complessivo di oltre 20,983 milioni. In questo caso gli interventi potranno essere realizzati solo dopo la conclusione della costruzione dei punti di riconsegna del gas da parte di Snam gestore del servizio. La terza fase prevede il finanziamento delle opere di potenziamento della rete di distribuzione di tre Comuni in provincia di Crotona (Crucoli, Melissa e Cirò Marina) per un importo complessivo di 3391 milioni. Intanto sono state già stipulate le convenzioni con i Comuni appartenenti alla prima fase dell'Apq ed è stata già erogata la prima anticipazione di risorse per la realizzazione delle opere. Stipulata anche la convenzione ed erogata la prima anticipazione con il Comu-

ne di Crucoli. Mentre sono in attesa di sottoscrivere le convenzioni i Comuni di Cirò Marina e Melissa: si è in attesa dei progetti definitivi. Soddisfazione è stata espressa dall'assessore regionale al ramo, Francesco Sulla. «Abbiamo raggiunto un doppio obiettivo - spiega - perché grazie a questo Accordo faremo raggiungere dal metano molti Comuni che aspettavano da oltre vent'anni. Inoltre siamo riusciti ad introdurre una sorta di fondo di rotazione, attraverso un meccanismo di finanziamento regionale di opere che dovevano essere realizzate dallo Stato, che saranno, una volta restituite, utilizzate per completare la metanizzazione della Calabria».

Roberto De Santo

MOBILITÀ E SICUREZZA - Indagine di Assosegnaletica: carenze nel 69% dei casi

I cartelli stradali a Napoli? Una giungla di irregolarità

I risultati: mal posizionati, in cattive condizioni, illeggibili

Sulle strade napoletane, quasi sette segnali su dieci (il 69%) sono irregolari. Lo dice un'indagine condotta nei mesi scorsi da Assosegnaletica su 1.200 cartelli. Un risultato peggiore di quello di un'indagine campionaria svolta nel 2007 - sia pure con criteri non uguali - in una trentina di comuni, tra cui sette capoluoghi di provincia, compresa la stessa Napoli: la media generale diede un 45,8% di irregolarità. Apparentemente, il problema più diffuso a Napoli (il 30% delle anomalie) è solo formale: l'assenza di marcatura sul retro. Ma tale assenza è spesso indice di carenze sostanziali: la marcatura, riportando il nome dell'ente proprietario della strada, quello del produttore del cartello e il suo anno di fab-

bricazione (elementi richiesti dall'articolo 77 del regolamento di esecuzione del codice della strada), garantisce indirettamente che quel segnale è stato piazzato in esecuzione di un progetto organico (quindi contiene indicazioni che non disorientano i conducenti), che è fabbricato da un'azienda con certificazione di qualità (quindi ha grafica perfettamente conforme al codice della strada e si mantiene visibile per i dieci anni di vita utile imposta per legge) e non è scaduto. Assosegnaletica, associazione che riunisce i produttori di cartelli stradali aderenti a Confindustria, ha inviato una relazione sintetica al comune, per denunciare i problemi e offrire supporto per la loro soluzione. Dopo un'estate di silenzio, l'assessorato alla

Mobilità ha dato una prima risposta: ha chiesto ad Assosegnaletica tutta la documentazione fotografica delle irregolarità rilevate. Sembra ancora presto per capire se questa manifestazione di attenzione si tradurrà in qualcosa di concreto: le carenze dei cartelli sono diffuse in tutta Italia e l'esperienza insegna che sono spesso dovute anche a scarsità di fondi e appalti aggiudicati con ribassi fortissimi. Si dovrà quindi vedere se a Napoli si troveranno le risorse per rimediare. La seconda irregolarità più riscontrata (25% dei segnali non conformi) riguarda l'età del cartello: la marcatura (quando presente e completa) ha consentito di appurare che la produzione risale a oltre 10 anni fa e quindi sarebbe obbligatoria

la sostituzione. Segue con il 17% la marcatura presente ma incompleta. Nell'11% dei casi, poi, i cartelli sono mal posizionati o coperti (da alberi non potati, pannelli pubblicitari o insegne abusive, pali della luce eccetera). Un segnale su dieci è invece in cattive condizioni, indipendentemente dalla sua età. Va precisato che non dirado un solo cartello presentava più irregolarità, per cui la somma delle percentuali di anomalia supera ma infine, solo nel 7% dei casi la colpa del comune è più lieve: il cartello è risultato illeggibile non per incuria, ma in seguito ad atti di vandalismo. E comunque responsabilità dell'ente proprietario della strada ripristinare la leggibilità.

Maurizio Caprino

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.2**FEDERALISMO - Applicazione sul territorio****I costi del riequilibrio fiscale preoccupano il Veneto***La regione è terza in Italia per il saldo tributario (17 miliardi)*

In Italia solo sette Regioni (Veneto, Lombardia, Piemonte, Toscana, Emilia Romagna, Lazio e Marche) spendono meno della ricchezza fiscale che producono. La spesa pubblica per servizi ricevuti sul loro territorio, cioè, è inferiore alle entrate prodotte da imposte e tasse erariali. La questione è stata posta dall'assessore regionale agli enti locali, Flavio Silvestrin, all'attenzione di oltre 500 sindaci nell'assemblea di Anci Veneto. Ed è questo il nodo più intricato nel disegnare un federalismo prossimo venturo nel quale va coniugato il riequilibrio nella dotazione delle risorse (la perequazione) con le esigenze del bilancio dello Stato e quelle degli enti locali. Il residuo fiscale, cioè il saldo tra entrate e spese della Pa, vede nel Nord-Est un forte sbilancio tra Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino-Alto Adige. La media nel periodo 2005-2007, calcolata da Unioncamere Veneto, è di oltre 17 miliardi, contro i 408 milioni di Trento e Bolzano e i 1.179 milioni del Friuli-Venezia Giulia. Tuttavia il confronto non è più di tanto significativo perché il divario tra Regioni autonome e

Regioni ordinarie è insito nella differenza ordinamentale. Limitando il campo di osservazione alle sole Regioni a statuto ordinario, emerge che la perequazione sarà per forza di cose una operazione che dovrà incidere sul saldo fiscale delle Regioni "ricche" a favore di quelle "povere". Per il Veneto la questione è vitale. Secondo Unioncamere dall'inizio del decennio il Veneto ha contribuito alla solidarietà nazionale con quasi 127 miliardi, registrando ogni anno un residuo fiscale pari a 20,9 miliardi, vale a dire a 4.315 euro per abitante. Così è in testa alla classifica delle regioni in avanzo finanziario insieme a Lombardia (7.771 euro) ed Emilia Romagna (4.478). Cosa si aspettano Regione ed enti locali veneti dal federalismo? «Bisogna comprendere - risponde l'assessore Silvestrin - come può essere effettuato un decentramento di risorse agli enti locali senza mettere in grande difficoltà uno Stato che non saprebbe dove andarle a prendere. Ma mi preme sottolineare l'assoluta necessità che le Regioni siano pienamente responsabili non solo della spesa, ma anche e soprattutto delle entrate per-

ché solo un'autonomia impositiva consente di realizzare una reale autonomia di gestione. Invece la legge sul federalismo fiscale paventa dei limiti nell'assegnare reale capacità impositiva alle Regioni, mentre ha largheggiato nell'assegnarci delle compartecipazioni a imposte nazionali». Da queste considerazioni nascono le richieste, la prima delle quali per Silvestrin (ma è opinione condivisa anche dai sindaci e dai presidenti delle Province), è la chiarezza nell'attribuzione delle competenze dei vari soggetti istituzionali, con una sollecitata approvazione del Ddl Calderoli che individui le funzioni fondamentali e con l'attuazione del federalismo fiscale nella certezza delle risorse e con l'attualità della proposta del 20% dell'Irpef ai Comuni. Un passaggio delicato anche tecnicamente, quanto politicamente sensibile. La tesi del Veneto, in sostanza, è che sono assolutamente necessarie politiche mirate alle specificità territoriali in un quadro - per usare le parole dell'assessore - di sistema coerente di ruoli istituzionali che eviti sovrapposizione di funzioni e ottimizzi l'uso delle risorse. «Fintanto che non

sarà realizzato il federalismo fiscale, - ha detto Silvestrin - nulla potrà essere innovato sul piano del principio di responsabilità. Sarà bene non dimenticare, perché non succeda ancora, che le Regioni che hanno drenato e drenano risorse pubbliche non hanno subito sanzioni: per quanto riguarda ad esempio il finanziamento della sanità, la voragine accumulata nel quinquennio 2001-2005 ha imposto al Governo e al Parlamento l'erogazione a fondo perduto della somma di 3 miliardi di euro. Altrettanto si può dire di taluni Comuni sull'orlo del fallimento, graziati attraverso l'erogazione di centinaia di milioni». Sul percorso del federalismo pesa, infine, una terza questione: quella della dimensione dei Comuni che è strettamente correlata al problema della distribuzione ottimale delle risorse. In Veneto dei 581 Comuni ben 317 hanno meno di 5 mila abitanti, con punte ancora più elevate in alcune Province. Per cui in vista del federalismo sarà indispensabile procedere sulla strada delle gestioni integrate dei servizi pubblici locali.

Marino Massaro

La Lega: legge anti burqa, in cella chi lo porta

Proposta del Carroccio: "Motivi di sicurezza". Sì di Bonino. Il Pd: "Incostituzionale"

ROMA - Arresto in flagranza, reclusione fino a 2 anni e multa fino a 2mila euro. La Lega Nord va alla guerra del burqa e presenta una proposta di legge per punire chi «in ragione della propria affiliazione religiosa» indossa in pubblico indumenti che rendono «impossibile o difficoltoso il riconoscimento». Il testo, depositato il 2 ottobre, modifica in soli due articoli la legge del 1975 in materia di tutela dell'ordine pubblico, che già prevede il divieto di utilizzare «senza un giustificato motivo» caschi o qualsiasi altro indumento che impedisca il riconoscimento della persona. La Lega, come ha spiegato il capogruppo Roberto Cota, propone ora di togliere il riferimento al «giustificato motivo», che sarebbe fonte di contenziosi tra sindaci e prefetti e di inserire tra i divieti anche «gli indumenti indossati in ragione della propria affiliazione religiosa». Il testo di fatto chiede di vietare l'uso di burqa e niqab (il velo che lascia scoperti solo gli occhi), ma senza menzionarli esplicitamente come invece fa la proposta a firma Souad Sbaï (Pdl) già all'esame della commissione Affari costituzionali di Montecitorio. Per l'opposizione, Pd in testa, si tratta di un'ipotesi illegittima, che rischia di condannare molte donne di religione musulmana alla segregazione in casa. «È una norma incostituzionale - attacca la capogruppo del Pd in commissione Giustizia della Camera, Donatella Ferranti - che lede la libertà religiosa. Ma come può una legge parlare di affiliazione religiosa? Le suore sarebbero affiliate?» Simile il rilievo che solleva Ahmad Gianpiero Vincenzo, presidente dell'associazione Intellettuali Musulmani Italiani: «Per vietare il burqa e il ni-

qab in Italia non troviamo opportuno fare riferimento a una presunta affiliazione religiosa islamica. La copertura del volto - aggiunge - non fa parte della religione islamica, come chiaramente dichiarato anche da Mohammed Said Tantawi, grande imam dell'università egiziana Al Azhar. In realtà basterebbe far rispettare la normativa di sicurezza già vigente in Italia fino al 1975, la quale impedisce di coprirsi in pubblico il volto». Ma non manca chi, anche nell'opposizione, sottolinea che il problema esiste. «È da tempo immemore - sostiene la radicale Emma Bonino - che ritengo che indossare il burqa o il niqab integrale in pubblico violi le leggi dello Stato e il concetto della piena assunzione della responsabilità individuale». E ancora: «La proposta di legge della Lega - dice l'europarlamentare del Pd, Debora Serracchiani -

usa strumentalmente l'argomento dell'ordine pubblico e si colloca sullo stesso piano delle fiaccolate contro le moschee e i cimiteri islamici, ma tocca un problema vero». Di velo si interessa anche un disegno di legge presentato dall'opposizione: sì al burqa, ma a condizione che il volto sia riconoscibile, altrimenti si rischia l'arresto da 3 a 6 mesi e un'ammenda da 300 a 600 euro. Il testo è in commissione Affari costituzionali del Senato, presentato dal Pd (prima firmataria Emanuela Baio) e co-firmato da altri 11 senatori dello stesso gruppo. In sostanza, l'articolo unico di cui è composto prevede il divieto di usare «in luogo pubblico qualunque mezzo che travisi e renda irriconoscibile la persona senza giustificato motivo».

Vladimiro Polchi

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.I

Da anni era ferma al 33. Cala la produzione procapite di immondizia

La raccolta differenziata arriva a quota 36,6 %

Un passo avanti, seppure piccolo. La raccolta differenziata in Toscana, ferma da anni al 33 per cento, arriva al 36,6. E contemporaneamente si riduce la produzione pro-capite di rifiuti urbani, passata da 693 a 684 chili per abitante in un anno. Il territorio più avanzata è quello di Siena, che supera la quota del 45 per cento di differenziata fissata dalla legge nazionale per il 2008 ed in particolare il comune di Montespertoli, che rasenta l'87 per cento di differenziata sul totale dei rifiuti. L'assessore regionale all'Ambiente Anna Rita Brammerini sostiene che lo sforzo fatto fin qui non è sufficiente e che la Toscana per fare un vero balzo avanti dovrà mettersi nelle condizioni di riciclare i materiali raccolti. Brammerini conosce bene il limite dell'operazione: «Oltre a fare una raccolta differenziata di qualità», dice, «occorre avere mercati di sbocco. Per questo ho convocato una riunione con i Consorzi di compost e plastica e l'imprenditoria toscana che trasforma queste materie in prodotti e li commercializza».

Condono Ecopass, adesso è il caos "Rimborsate anche chi pagò il ticket"

In Comune tecnici mobilitati per tagliare 10 milioni dal bilancio

Tagli al bilancio, necessari per restituire i soldi a chi ha pagato le multe del primo mese di Ecopass. E la concreta possibilità che i cittadini che hanno regolarmente acquistato il tagliando d'accesso in quei 30 giorni - vedendo annullate le multe a causa di errori nella gestione della prima fase del ticket anti-smog - facciano ricorso per ottenere un rimborso. All'indomani della sortita del sindaco Moratti - «i primi periodi di Ecopass sono stati caratterizzati da un'informazione non completa, non è giusto penalizzare i cittadini» - si alimentano polemiche e dubbi. Il primo, espresso anche dai consiglieri comunali del Pdl, è: servivano 21 mesi per capire che ci sono stati errori del Comune? «È una situazione emersa anche dai ricorsi presentati ai giudici di pace» si è giustificata il sindaco. Ora i tecnici sono al lavoro per l'istruttoria che, dopo il via libera dell'Avvocatura, dovrà tradursi in una delibera. Si lavora sui numeri: gli uffici hanno stimato che le multe emesse nel gennaio 2008, per Ecopass e varchi Ztl, sono in tutto 155mila. Di queste ne risultano pagate 66mila per circa 4 milioni e 900mila euro. Le altre 89mila non sono state mai pagate: una parte (15mila) perché i multati hanno fatto ricorso ai giudici di pace e hanno vinto (anche grazie al Comune che non si costituiva in giudizio), l'altra perché c'è una quota fisiologica di automobilisti che non pagano. Tra soldi già incassati da restituire e quelli che il Comune non vedrà mai - 5 milioni e 600mila euro delle 74mila multe mai pagate - , sono dieci milioni e mezzo di euro persi. Toccherà all'assessore al Bilancio Beretta capire quali capitoli del bilancio toccare

per assicurare i rimborsi. Un'idea arriva da Sandro Miano di Assoconsumatori Milano: «Invece di tagliare sui servizi ai cittadini, il Comune dia il via alle regole sul carico e scarico, multando i commercianti che approfittano dell'assenza di regole». Le associazioni dei consumatori sono sommerse da richieste di assistenza da parte di multati che poi hanno fatto ricorso: solo da febbraio a giugno di quest'anno quelli per i varchi e le Ztl sono stati 1.752, un superlavoro che, come spiega il coordinatore Vito Dattolico, ha mandato in tilt gli uffici. «I ricorsi sul primo mese sono stati una valanga - ammette il vicesindaco Riccardo De Corato - e sono andati tutti a buon fine». Le critiche, però, piovono da destra e sinistra. Va giù duro il consigliere del Verdi Maurizio Baruffi: «Se la linea è questa, allora bisogna rimborsare anche chi

ha acquistato il ticket Ecopass. Altrimenti va a finire che paga non è il più corretto, ma il più fesso: in questo modo il Comune si espone a nuovi ricorsi». E il capogruppo del Pd Pierfrancesco Majorino aggiunge: «Questa decisione mostra la debolezza e la mancanza di credibilità di questo sindaco, incapace di difendere persino un provvedimento che ha fortemente voluto e che ha messo come bandiera per la sua elezione». Una ipotesi compensativa arriva dal vicecapogruppo del Pdl Carlo Fianza: «I cinque milioni da restituire a chi ha pagato si potrebbero trovare accogliendo la nostra proposta di una sanatoria sulle multe pre-2004: i soldi che si incasserebbero da questa parte potrebbero servire per coprire i rimborsi Ecopass».

Oriana Liso

L'ANALISI

Non ci resta che pagare

Quanta demagogia sulla vicenda della Tarsu, la tassa dei rifiuti, a Napoli. L'aumento del 60% deliberato dalla giunta comunale, che ci pone in vetta alla classifica della città con la tassa per i rifiuti più elevata d'Italia (o d'Europa), s'inserisce in un contesto storico che non nasce ieri e non finirà domani. Era una scelta inevitabile, di cui certamente non ha colpa il governo Berlusconi (la norma nazionale che impone l'aumento al Comune è nata sotto il governo Prodi) e non ha responsabilità l'assessore comunale Riccardo Realfonzo (che ha ereditato una situazione dei conti drammatica e non aveva spazi e tempo per manovre alternative). Le casse comunali sono in bilico e l'aumento della Tarsu è una scelta ineluttabile. La cui responsabilità politica è tutta degli amministratori locali dell'ultimo decennio. La responsabilità di gestire in modo efficiente e finanziariamente equilibrato il problema è dell'ente locale, al quale compete anche

l'onere di dare impulso alla raccolta differenziata, con i suoi costi. Ma l'ente locale si trova ad agire in un contesto storico ed ambientale estremamente difficile. I trasferimenti statali si sono ridotti negli ultimi sette anni di oltre il 30%; in misura più che proporzionale sono aumentati i tributi locali. Occorre aver chiara coscienza che tra i tributi locali (che garantiscono circa il 50% delle entrate complessive del Comune di Napoli) il gettito maggiore lo garantiscono, storicamente a Napoli, due tributi: l'Ici (circa il 38%) e la Tarsu (circa il 28%). Con l'abolizione dell'Ici sulla prima casa (operata dal governo Berlusconi) il gettito dell'Ici si è significativamente impoverito. In questo contesto la scelta di aumentare la Tarsu, così come peraltro previsto da un decreto del governo Prodi del 2007, era tecnicamente inevitabile e politicamente opportuna. I cittadini protestano: ma il rincaro di oggi è semplicemente il frutto dell'inefficienza di ieri. Pa-

ghiamo tutti ed in misura certamente non equa. Eppure non ci resta che pagare. La protesta sensata dunque non può essere contro il rincaro della tassa sui rifiuti di oggi (inevitabile conseguenza di una norma nazionale che impone di coprire il servizio della raccolta con entrate di origine comunale). Il problema della Tarsu dev'essere inquadrato in quello più ampio e serio dell'autonomia finanziaria del Comune di Napoli: che, non solo il federalismo previsto per domani ma anche le norme vigenti già oggi, pongono come un'emergenza. L'emergenza dei rifiuti è stata risolta grazie ad un intervento straordinario da parte dello Stato. Non si può certo pensare che lo Stato intervenga anche risolvere un problema "ordinario" qual è il costo della gestione e della raccolta dei rifiuti. L'ordinaria gestione della raccolta rifiuti, in un contesto storico come quello napoletano, si trasforma così in un'emergenza finanziaria e tributaria. I cittadini più poveri d'Italia sono

chiamati a subire il prelievo fiscale più elevato (non solo in termini di Tarsu, ma anche in termini di addizionali Irpef ed Irap). La vera questione è dunque: cosa ci aspetta domani? La bancarotta, un prelievo sempre più esoso, o la capacità di compiere scelte più responsabili? E chi avrà la forza e la capacità persuasiva di compiere tali scelte senza scatenare una guerra sociale? Come tutte le proteste generiche e senza un bersaglio preciso (chi si attacca: gli amministratori che abbiamo democraticamente eletto?) la protesta contro la Tarsu appare demagogica e populista. Chi politicamente cavalca o aizza la protesta, per essere credibile, deve indicare strade alternative che consentano la riduzione progressiva di questa come delle altre imposte locali che stanno trasformando la nostra regione in un territorio con fiscalità di svantaggio.

Umberto De Gregorio

LE TASSE

In Sicilia il record dei balzelli locali

Da Siracusa a Palermo il record italiano delle aliquote - Dopo i rincari i cittadini di Agrigento pagano l'acqua più che nel resto del Paese

Nella terra governata dal partito che dice di combattere le tasse, nella regione dove spadroneggia il centrodestra che lotta contro i balzelli, i cittadini sono i più tartassati d'Italia. A dispetto degli slogan, buoni per le campagne elettorali che servono a raggranellare consensi, negli ultimi quattro anni le tasse comunali sono più che raddoppiate nell'Isola dove il centrodestra raccoglie voti come in nessun'altra parte d'Italia. Che in Sicilia il partito delle libertà si trasformi nel partito delle tasse, lo sa bene chi vive a Catania e si è visto aumentare del 100 per cento la Tarsu, chi vive a Palermo e si è visto triplicare l'Irpef nel giro di tre anni, e lo sa bene chi vive ad Agrigento e paga la bolletta dell'acqua più cara d'Italia. Il centrodestra che a livello nazionale combatte le tasse, a livello locale dimentica questa battaglia. I dati dei centri studi, da quello della Uil a quello dell'associazione dei consumatori di Cittadinanza attiva, lasciano poco spazio ai dubbi. E basta controllare i livelli delle tariffe e delle tasse nei capoluoghi siciliani per trovare la conferma del boom della pressione fiscale che si è registrato nei principali Comuni siciliani dal 2005 a oggi. A Siracusa, città governata negli ultimi anni dal forzista Giovam-

battista Bufardecì e dal 2008 dal suo fedelissimo Roberto Visentin, la tariffa per lo smaltimento dei rifiuti è la più alta d'Italia: 4,07 euro a metro cubo, il che significa che una famiglia con un appartamento da 100 metri quadrati paga oggi 407 euro all'anno. Peccato però che appena quattro anni fa, nel 2005, ne pagava appena 257, ben 150 in meno. Tutta colpa dei rincari che si sono registrati nel Comune aretuseo tra il 2006 e il 2007. Rincari che hanno portato Siracusa in testa alla classifica nazionale delle città più care nelle tariffe Tarsu. Solo per fare un raffronto, al secondo posto si piazzano Caserta con una tariffa di 3,93 euro a metro cubo e poi Latina con 3,92. Sempre a Siracusa, il Comune nel 2007 ha incrementato l'addizionale Irpef dallo 0,5 allo 0,8, il massimo consentito dalla legge. Risultato? Il gettito medio garantito da una famiglia siracusana è passato dai 157 euro del 2005 ai 288 euro del 2009. In tema di aumenti record non è da meno Agrigento, governata negli ultimi sei anni dai forzisti Aldo Piazza e Marco Zambuto, e che ha visto alla guida dell'Ato rifiuti sempre esponenti del centrodestra. Tra il 2005 e il 2008 la città della Valle dei Templi ha registrato l'aumento maggiore per quanto riguar-

da la Tarsu: il 111 per cento in più, un dato che non ha pari tra i capoluoghi di tutta Italia. Se nel 2004 la tariffa era ferma a quota 1,73 oggi è pari 3,67 euro a metro quadro. E se l'Irpef non è stata ritoccata, rimanendo sempre fissa a quota 0,4 per cento, lo stesso non si può dire per le bollette dell'acqua che hanno portato le famiglie agrigentine a una spesa media di 445 euro all'anno, la più alta d'Italia. Nella città dove ancora oggi interi quartieri ricevono l'acqua corrente una volta alla settimana, dal 2005 al 2009 si è registrato un incremento delle tariffe del 38 per cento, anche questo un primato che non ha pari nel resto del Paese. Tartassati si sentono anche i cittadini di Catania. Qui il Comune è stato guidato negli ultimi anni dal medico di Berlusconi, Umberto Scapagnini, e suo vice è stato il governatore Raffaele Lombardo: entrambi hanno lasciato in eredità all'attuale primo cittadino, Raffaele Stancanelli, una situazione finanziaria di pre dissesto. Nel frattempo i catanesi si sono visti aumentare direttamente dal Comune il costo della Tarsu del 109 per cento: oggi pagano 3,65 euro a metro quadro contro l'1,74 euro che pagavano nel 2005. Conti alla mano, una famiglia con una casa da cento metri quadrati spende per lo smal-

timento dei rifiuti quasi 200 euro in più rispetto a quattro anni fa. Anche le bollette dell'acqua sono aumentate a Catania di almeno il 5 per cento, con un costo medio a famiglia che oggi si aggira intorno ai 170 euro. Tasse, tasse e poi ancora tasse: questa è l'unica soluzione che anche il sindaco di Palermo, Diego Cammarata, ha trovato per cercare di far quadrare i conti, salvo adesso essere sommerso dai ricorsi e dalle sentenze del Tar che bocciano le sue delibere. I palermitani solo negli ultimi tre anni si sono visti aumentare del 75 per cento la Tarsu e triplicare l'aliquota Irpef, che ha raggiunto quota 0,8 e fatto balzare Palazzo delle Aquile in testa nella classifica delle aliquote più alte d'Italia. Il tutto senza alcun miglioramento dei servizi: la spazzatura sommerge le strade della città e Palazzo delle Aquile ha tagliato l'assistenza sociale e la manutenzione delle scuole. In arrivo adesso l'ennesima stangata per i palermitani, questa volta decisa non solo dal Comune ma anche dalla Provincia guidata da Giovanni Avanti dell'Udc: si tratta della nuova tariffa dell'acqua che, non appena sarà firmata la convenzione tra Ato idrico e Aps, passerà dagli 1,16 euro attuali a 1,34 euro. Un salasso che farà incrementare il costo medio

07/10/2009

delle bollette dell'acqua pagate dalle famiglie di Palermo. A macchia di leopardo, le tasse sono aumentate in centinaia di Comuni siciliani, a volte guidati dal centrosinistra come Caltanissetta che ha aumentato l'Irpef dallo 0,1 allo 0,6 per cento tra il 2006 e il 2007, molto spesso guidate da sindaci di centrodestra: ne sanno qualcosa i cittadini di Adrano, Belpasso o Misterbianco che hanno subito rincari di oltre il 100 per cento della Tarsu dal 2005 a oggi, e in compenso sono dovuti a volte rimanere a casa perché le strade erano sommerse dai rifiuti non raccolti.

Antonio Frascilla

Sentenza Tarsu, buco da 150 milioni

Il Comune: "Bloccate tutte le spese" - Lettera del ragioniere generale: servono nuovi tagli

Un buco di quaranta milioni di euro solo per il 2009. Che diventano oltre 150 se si considerano anche 2006, 2007 e 2008. La sentenza del Tar che ha bocciato l'aumento del 75 per cento della Tarsu varato dalla giunta Cammarata nel 2006 mette a rischio dissesto i conti del Comune. Ieri, con una nota, il ragioniere generale Paolo Bohuslav Basile ha segnalato ai vertici della burocrazia comunale lo «squilibrio di bilancio». Entro 30 giorni il Consiglio comunale dovrà riunirsi per varare la manovra correttiva tagliando circa 40 milioni di euro nel bilancio 2009. Sarà una manovra di lacrime e sangue, come scrive il ragioniere generale secondo il quale le misure correttive «avranno necessariamente riguardo alla riduzione del budget di spesa assegnati». Tagli a man bassa dunque su tutti i settori. Basile annuncia anche il blocco della spesa: saranno autorizzate solo «le iniziative di spesa strettamente necessarie a evitare che siano arrecati danni patrimoniali certi e gravi all'ente». Il Comune non potrà più spendere un euro. Appena una settimana fa la

giunta aveva autorizzato il prelievo dal fondo di riserva di 145 mila euro per garantire alcune spese necessarie: dal budget per le necrologie (10 mila euro) a quello per il collegamento con le agenzie di stampa (45 mila euro), dai soldi per il ripristino della palestra della scuola dello Zen (4.500 euro), all'ospitalità in albergo per gli sfollati di Belmonte Chiavelli (70 mila euro). I soldi servono anche per far funzionare gli uffici: la dirigente del Patrimonio Carmela Agnello ha chiesto 4 mila euro per comprare risme di carta A3 e A4, cancelleria (mille euro), toner (mille euro), ma anche materiale igienico sanitario (mille euro). Ma la nuova batosta Tarsu blocca tutto. Soprattutto l'adeguamento del contratto di servizio di Amia: il Comune, sull'orlo del dissesto, non potrà usare i 23 milioni di euro del raddoppio Irpaf per dare nuove somme alla società. Che ne sarà dell'azienda dei rifiuti? Da ieri circolano le ipotesi più disparate: l'alternativa al fallimento è o la messa a bando del servizio o la riduzione delle ore di lavoro dei dipendenti per far sì che l'attuale convenzione sia

sufficiente a coprire il costo del servizio. Ma i guai investono anche Gesip. Tutti temi che saranno affrontati stamattina dalla commissione Bilancio di Sala delle Lapidì, presieduta dal forzista Sebastiano Drago, che incontrerà il collegio dei revisori dei conti, l'assessore al Bilancio Sebastiano Bavetta e il ragioniere generale Basile. Sulle casse del Comune pende anche l'incubo rimborsi: ieri l'associazione "Fare Città" ha annunciato l'apertura di uno sportello in via Catania 42, attivo dal lunedì al venerdì dalle 16,30 alle 19,30, per i rimborsi gratuiti. Palazzo delle Aquile sta valutando se e come ricorrere al Cga: l'amministrazione potrebbe non chiedere la sospensiva ma puntare direttamente al merito. Ma se sarà necessario, come rimborsare tutti i cittadini? Tra le ipotesi quella di utilizzare i fondi dei mutui in devoluzione. Ma la priorità, al momento, è rimettere in pareggio il bilancio. Giulio Tantillo, capogruppo di Forza Italia, proporrà al Consiglio comunale, per riallineare i conti, di approvare subito un nuovo aumento della Tarsu ma ridotto rispetto al

passato: non più il 75 per cento, ma di circa la metà. «Il resto dei fondi li prendiamo dall'Irpef», dice Tantillo. Ma vanno rimessi in pareggio anche i bilanci degli anni precedenti: in questo caso bisognerà lavorare sui residui attivi e passivi dei consuntivi. La batosta Tarsu scatena l'opposizione. Per il capogruppo del Pd Davide Faraone «si rischia il blocco anche dei servizi essenziali». «La città vive una lenta agonia» incalza Ninni Terminelli, mentre per Maurizio Pellegrino «è ironico che sulle tv locali passi uno spot di Cammarata con il quale si propaga che tutto va bene». Il capogruppo di Un'Altra storia Nadia Spallitta teme lo scioglimento del Consiglio comunale: «La mancata adozione di un provvedimento di riequilibrio entro 30 giorni può provocare lo scioglimento di Sala delle Lapidì. Basile troverà i rimedi tecnici in tempo? Forse il sindaco lavora a una manovra politica per restare in carica da solo».

Sara Scarafia

Passoni: "No alle ronde, assumiamo vigili"

Malumore dopo lo stop, ufficialmente per questioni di bilancio

Le ronde in versione torinese possono attendere. La delibera di accordo tra i City Angels e Palazzo Civico è stata sospesa. Motivo? Perché mancano i soldi. O meglio. Perché ci sono una serie di delibere con impegni di spesa differenti che saranno discusse dopo l'approvazione della variazione di bilancio. Ma quanto costerebbe l'intesa con l'associazione dei volontari dei baschi blu? 15 mila euro, parte sul 2009 e parte sul 2010. Soldi che coprirebbero l'attività da novembre a marzo. Non una grande cifra. Infatti dietro lo stop c'è un'insofferenza di alcuni assessori rispetto al tema ronde. Ad un certo punto, infatti, sembrava che la partita dovesse passare dall'assessore Mangone al collega Marco Borgione. Un modo per far passare l'iniziativa sotto il cappello dell'Assistenza. Nulla da fare. Anche perché Borgione, come ha ribadito ieri in giunta, non potrebbe firmare intese «con un'associazione non iscritta all'albo regionale». Poi si sono aggiunte le perplessità, non solo di ordine economico, dell'assessore al Bilancio, Gianguido Passoni: «Bisogna mettere degli spartiacque. Se è un problema di supporto all'ordine pubblico lo si dica chiaramente. Posso non essere d'accordo, ma almeno è chiaro. Se invece si tratta di un servizio di assistenza a

specifiche iniziative della città va inquadrato meglio nei progetti. Così come è stata proposta non va». Alla fine il documento è stato sospeso, il vicesindaco Tom Dealessandri ha lanciato l'idea di «rivedere l'intesa coinvolgendo diversi settori» e non solo la polizia municipale che avrebbe il compito di decidere in quali servizi utilizzare i volontari e in che zone dislocarli. E Passoni aggiunge: «Piuttosto di prendere volontari a supporto dei vigili ampliamo il numero di posti nel concorso per l'assunzione di nuovi agenti di polizia municipale». Ed anche l'assessore al Commercio, Alessandro Altamura, vorrebbe avere voce in capitolo.

Per l'assessore Domenico Mangone non ci sono problemi: «È uguale partire a novembre o a gennaio - dice - disponibile anche a discutere, ma lo scopo della mia delibera è proprio quello di creare un servizio che va in senso opposto alle ronde. Si tratta di un'associazione di volontari che opera da tempo e che ha già rapporti con le circoscrizioni». Secondo Diego Castagno, vicepresidente della circoscrizione 8, però «in via Nizza e a San Salvario la priorità è potenziare gli interventi di riqualificazione grazie anche al buon lavoro già svolto dai vigili urbani della sezione».

Diego Longhin

IDEE E OPINIONI

Il federalismo incerto di Milano: « sulla moschea decida Maroni »

Il federalismo? Solo quando conviene. Prendiamo il caso della moschea di Milano: la preghiera dei musulmani in strada crea problemi all'ordine pubblico e ai residenti, l'amministrazione si pone il problema della sede alternativa, il prefetto sollecita le istituzioni. Ma da un anno nulla si muove. Perché la decisione sulla moschea crea divisioni, imbarazzi e polemiche all'interno del centrodestra, con la Lega che alza le barricate e il Pdl che cerca una posizione di equilibrio e possibilmente non troppo impopolare, fra il diritto di culto e quello alla sicurezza. L'altro giorno, al termine di un vertice organizzato in casa Moratti, ecco l'idea: chiamare in causa il ministro dell'Interno Maroni perché «è lui il responsabile dell'ordine pubblico e ci deve dare indicazioni su come muoverci in modo corretto». I maligni intravedono in questa mossa anche il tentativo di mettere in difficoltà la Lega: sono loro i più restii all'ipotesi di una o più moschee; lasciare il cerino in mano al ministro leghista degli Interni significherebbe costringerli ad accettare l'eventuale decisione. Ammesso che questo retropensiero abbia condizionato la decisione, il fatto di appellarsi al governo pare contrastare con la linea delle istituzioni, del Nord e milanesi in particolare, che rivendicano su varie materie maggiore autonomia da Roma. In tema di federalismo solo poche settimane fa, sempre al ministro Roberto Maroni, da sindaco e presidente della Regione giungeva la richiesta di concedere maggiore autonomia alle istituzioni locali per decidere sui flussi migratori. Una sollecitazione sacrosanta: ma che cosa avrà pensato il ministro sapendo che la stessa città e la stessa amministrazione rinunciano volentieri alla propria autonomia e chiedono il suo intervento sulla questione della moschea? Si dirà che al ministro viene fatta una domanda più tecnica che politica: meglio una moschea grande o tante piccole? Quale garantirà di più l'ordine pubblico e la tutela del territorio? Sarà così. Ma, intanto, arriva Roma.

Elisabetta Soglio

CORRIERE DELLA SERA – pag.26

La storia - Un'opera di 5.329 metri costerà 375 milioni. Il primo progetto risale a 50 anni fa

La strada da 62 milioni al km contestata per salvare i rospi

Asti e la super tangenziale. Rifondazione: minaccia l'habitat dell'anfibio

ROMA — Trecentosettantacinque milioni ottocento ventitremila duecentocinquanta euro. Una cifra che basterebbe per comprare trecento carrozze *deluxe* per i treni dei pendolari. O rimettere in sesto tutte le strutture universitarie scassate dell'Aquila, pagare per un anno le rette degli studenti e poi, con quel che avanza, acquistare tremila casette di legno per gli sfollati del terremoto. Tutti questi soldi saranno invece spesi per una strada, una piccola tangenziale a sud ovest di Asti. Un nastro d'asfalto lungo appena 5.329 metri che costa, considerando i 2.848 metri di bretelle e svincoli per collegarlo alla viabilità ordinaria, più di 60 milioni al euro al chilometro. Esattamente, 62,2 milioni. La breve tangenziale corre su un lungo viadotto e poi sotto terra: immaginate i denari che servono. Ma se non è la strada più cara del mondo, poco ci manca. Per capire: la Variante di Valico, che si sviluppa quasi tutta in galleria, vale 52 milioni al chilometro. Ed è probabilmente il più costoso tratto di strada mai realizzato in Italia, dove per costruire un chilometro di autostrada si spendono media-

mente 32 milioni, contro i 14,6 milioni della Spagna. Senza considerare che la tangenziale sud ovest di Asti non è nemmeno un'autostrada in senso stretto, visto che per un terzo avrà una sola corsia per senso di marcia. Ma in un Paese che nonostante le promesse continua a costruire infrastrutture con il contagocce, sarebbe perfino una spesa benedetta (sempre giustificandone il livello astronomico). Se invece, come qualcuno sostiene, fosse una strada completamente inutile? Così almeno la pensa un comitato locale che da anni la contesta. E così la pensano anche alcuni consiglieri del Piemonte (per esempio Angela Motta del Pd, stesso partito del governatore Mercedes Bresso) pronti a dare battaglia in previsione del parere che a giorni emergerà la Regione. Per nulla scoraggiati dallo scontato «sì» regionale, epitaffio per le loro residue speranze, gli oppositori sono decisi a far valere tutte le loro ragioni. Il 22 settembre due consiglieri rifondaroli, Paola Barassi e Alberto Deambrogio, hanno presentato una mozione contro il progetto preliminare depositato dall'Anas ad agosto. Nell'elenco

delle rimostranze, anche l'allarme per il rischio che correrebbe una «particolare e rara specie di rospo presente solo in due aree del territorio piemontese»: il *pelobates fuscus insubricus*, sopravvissuto all'alluvione del 1994, il cui *habitat* naturale verrebbe seriamente compromesso dalla nuova arteria. C'è da dire che l'anfibio avrebbe corso lo stesso rischio anche cinquant'anni fa, quando si cominciò a pensare a quella tangenziale e non esisteva nessun partito dei rospi. Le prime lettere di esproprio ai proprietari dei terreni partirono dal Comune di Asti nel 1960. Poi tutto si fermò. Finché nel 1974 la tangenziale spuntò nel piano regolatore della città. All'inizio attraversava gli orti a ridosso del centro abitato. Via via che il cemento invadeva il territorio, però, il tracciato veniva spostato sempre più in periferia. Mentre i costi del progetto si gonfiavano come un sofflò: l'ultima botta arrivò con l'alluvione del 1994 che ispirò un megaviadotto da oltre un chilometro. Tutto sulla carta, naturalmente, perché nessuno credeva davvero che la tangenziale si sarebbe mai fatta. Troppi soldi, troppo

tempo, troppi problemi. Il partito del rospo, che intanto era sorto, si fregava le mani, ma non aveva fatto i conti con il progetto dell'autostrada Asti-Cuneo. Né, soprattutto, con il presidente della Provincia Roberto Marmo, forzista, che persuase l'Anas a fare la tangenziale con l'intento di collegare al casello di Asti Ovest l'Asti-Cuneo con la Torino-Piacenza. Entrambe gestite da società che fanno capo al potente concessionario privato Marcellino Gavio. Si fece quindi un progetto faraonico per un'autostrada a sei corsie. Ma nel 2002 il nuovo sindaco di centrosinistra Vittorio Voglino, uscito da una campagna elettorale nella quale quattro candidati su cinque, tutti tranne quello di Forza Italia, avevano promesso che se eletti non avrebbero fatto la tangenziale, lo bloccò. La motivazione? Per collegare le due autostrade si poteva bene utilizzare un'altra strada, già esistente, arrivando così al casello di Asti est. Soluzione considerata più facile e più logica. L'Anas avrebbe però dovuto ampliare quella strada. E come compensare Comune e Provincia? Semplice: realizzando la tangenziale.

07/10/2009

ziale della discordia ma con un progetto diverso, sul quale Marmo e Voglino stavolta si erano messi d'accordo. Un progetto forse più modesto, ma a quanto pare non meno costoso. E i soldi? Nessun problema: c'è la Legge obiettivo. Inutili le

proteste degli oppositori, secondo cui non è stato mai fatto uno studio di viabilità, e quindi nessuno sarebbe in grado di dire quante macchine passeranno su quella strada. Inutili anche le osservazioni avanzate dal comitato su alcuni aspetti

dell'operazione. Per esempio, la circostanza che la società Autostrada Asti-Cuneo del gruppo Gavio, concessionaria della tangenziale, sia partecipata al 35% dall'Anas, cioè dal concedente. Per esempio, che il progetto sia stato affidato a

un'altra società del medesimo gruppo Gavio, la Sina spa, di cui è amministratore delegato Agostino Spoglianti, contemporaneamente pure presidente della Asti-Cuneo...

Sergio Rizzo

Energia - Il rapporto del Cnen e le scelte degli enti locali

Centrali nucleari, ora l'Enel studia i siti Torna la mappa del '79

Dalla densità abitativa alla distanza dagli impianti

MILANO — La vecchia mappa delle aree nucleari del Cnen risale al settembre del 1979, giusto trent'anni fa, quando venne consegnata al governo Cossiga una relazione di 19 pagine. La «Carta dei siti» si può trovare oggi pubblicata da qualche blog (generalmente antinuclearista) ed è stata rispolverata da Greenpeace per dimostrare che in Italia sarà assai difficile trovare posti adatti per gli impianti nucleari, data la maggiore vulnerabilità delle coste ai mutamenti climatici e all'innalzamento del mare. La discussione è destinata a riaccendersi in pochi mesi: dal prossimo marzo il ministero dell'Ambiente e la futura Agenzia nucleare si metteranno al lavoro per sottoporre a «Vas» (Valutazione ambientale strategica) il programma atomico nazionale. E' probabile così che prima della fine del 2010 inizino ad emergere i contorni delle «macro aree» ritenute idonee ad ospitare gli impianti. Ma anche se dal

1979 ad oggi parecchie cose sono cambiate — dalle caratteristiche dei reattori nucleari alla densità abitativa, fino alle serie storiche dei terremoti e al clima — non ci sono solo le più aggiornate e minuziose prescrizioni redatte dall'Iaea (l'International Atomic Energy Agency) a orientare la ricerca dei siti. Nel caso italiano il lavoro compiuto dal Cnen (dall'82 diventato Enea) continua a servire da pietra di paragone o addirittura da punto di partenza per gli studi che aziende come l'Enel e istituzioni come il ministero dell'Ambiente o dello Sviluppo stanno approntando o dovranno redigere. Obiettivi dichiarati e vincoli sono gli stessi: sicurezza e ambiente da una parte e l'imprescindibile intesa con le Regioni dall'altra. Proprio ieri, peraltro, il ministro Scajola ha spiegato che «il potere sostitutivo del governo è uno strumento estremo che mi auguro di non dover utilizzare». Per il Cnen, ieri

come oggi, la «variabile demografica» costringe a ridurre drasticamente il territorio utile. Nel 1979 si pensava ad almeno dieci chilometri di distanza dalla periferia di centri con decine di migliaia di abitanti e venti chilometri per quelli superiori a centomila. Le distanze potrebbero essere riviste (il reattore Epr ha contenimenti impensabili trent'anni fa) ma si tratterà di un punto chiave. Tra gli altri fattori c'è poi la «sismicità», le cui serie storiche potranno considerare oggi non solo il Friuli, ma anche i terremoti di Irpinia, Umbria, Abruzzo. La lista dei fattori sensibili prosegue con il vulcanismo, l'acqua di raffreddamento (nel 1979 si prevedeva una distanza non superiore ai 10 chilometri da fiumi con portata minima di 12 metri cubi per 355 giorni l'anno) e le pendenze. Il Cnen, inoltre, non mancava neppure di segnalare i territori caratterizzati da intenso uso residenziale o turistico o da vincoli

naturalistici e persino militari. Un lavoro complesso, insomma, che ha comunque portato a identificare una serie di aree che nel Nord Italia gravitavano in particolare intorno al bacino del Po, alle sue foci e a quelle dell'Adige, e poi sulla costa veneta e friulana. Al Centro erano interessate porzioni di costa tirrenica della Toscana meridionale e dell'Alto Lazio anche all'interno della provincia di Viterbo. Al Sud parti di costa tra Molise e Puglia, il golfo di Manfredonia e ancora aree costiere tra Brindisi, Lecce e Taranto per proseguire sul litorale della Basilicata e di alcune zone ioniche della costa calabrese. In Campania, invece, le aree del Garigliano e del Sele. Zone idonee anche sulle isole: Pianosa ad esempio, ma anche alcuni tratti della costa meridionale della Sicilia e altri in Sardegna tra costiera est, sud e ovest.

Stefano Agnoli

TUTTI FRUTTI

Messina, il mistero dei punti di raccolta

«Non facciamo polemiche inutili!», raccomanda il sindaco Giuseppe Buzzanca dopo la frana che ha devastato Giampilieri e tanta parte del territorio messinese. «Se ci saranno colpevoli verranno fuori, ma non riempiamo i giornali di inchieste», sbuffò Silvio Berlusconi pochi giorni dopo il terremoto in Abruzzo. «Basta polemiche, pensiamo alla ricostruzione», fu il coro di gran parte del mondo politico dopo la sciagura del Vajont e poi quella in val di Stava e poi quella di Sarno... E invece no. Primo, perché chi sbaglia per superficialità o malafede «deve» essere punito e la certezza della pena non può essere invocata solo per i ladruncoli romeni. Se-

condo, perché a metterci una pietra sopra non si impara mai niente. «Il disegno di legge sul piano case in Sicilia che giace da qualche mese all'Assemblea regionale siciliana non potrà che essere rivisto, lo ritireremo e lo rivedremo», dice oggi il governatore Raffaele Lombardo. Di più: «In Sicilia, soprattutto a Messina ci sono territori in cui l'equilibrio idrogeologico è fragilissimo e credo che di queste alterazioni ce ne siano state più che in altre parti. Andare a pensare di riedificare con il 30% in più sarebbe da folli, quindi il ddl va ritirato». Meglio tardi che mai. Vale per il governo, che solo dopo (dopo) il sisma abruzzese sostituì nel «piano casa» il permissivo articolo 6

(«Semplificazioni in materia antisismica») con uno intitolato «Misure urgenti in materia antisismica» molto più restrittivo. E vale per il governatore siciliano. Quel «piano casa» che oggi bolla come folle perché non si può «più tollerare alcun abuso edilizio» e occorre «invertire la tendenza, essere inflessibili, demolire quello che non è stato demolito» è ancora lì, depositato in Regione con la data del 20 agosto. E alla prima riga c'è la firma del presentatore: Raffaele Lombardo. Quanto a Giuseppe Buzzanca, alla guida di una giunta espressa da quel centrodestra che governa Messina da lustri con una sola (breve) parentesi vagamente sinistrorsa, sarebbe il caso che si degnasse di rispondere a

quei cittadini, come Giovanni Mollica, che da mesi (mesi) chiedono al Comune una cosa banale. E cioè dove siano i 470 misteriosi «punti di raccolta» dove dovrebbero ordinatamente convergere i messinesi in caso di calamità. Punti definiti (ma a questo punto: sarà poi vero?) dal Piano di Protezione civile varato, dopo cento anni di pensamenti e ripensamenti, nel dicembre 2008. E magari sarebbe interessante capire anche perché abbia declinato l'offerta del Rotary e del Lyons di stampare quei preziosi volantini con i punti di raccolta a loro spese. Il municipio è così ricco da poter dire «no grazie» alla generosità privata?

Gian Antonio Stella

Il sondaggio - Per lo scrittore pugliese si moltiplicano solo poltrone e burocrazia. «E' un territorio inventato, come Brasilia»

«Gli abitanti della Bat, battoni?

La sigla è ridicola, l'ente è inutile»

Veneziani: «Se proprio devo scegliere preferisco i nomi per intero»

BARI — «Bat è un nome orribile. Gli abitanti, allora, come dovremmo chiamarli 'battoni' o 'batman'?». Marcello Veneziani, giornalista e scrittore biscegliese, è ironico e polemico. Ironico sul nome dell'ente, polemico sulla sua funzione e sulla sua stessa ragione d'essere. Infatti si dice contrario all'istituzione della Sesta provincia perché «priva di una identità comune e utile solo alla classe politica che aumenterà le poltrone da occupare». **Veneziani, per l'intestazione della pagina meglio Bat o Barletta Andria-Trani?** «Tutto, ma non Bat. Meglio i tre nomi per esteso anche se così si mortificano gli altri comuni come Bisceglie e Canosa. Il problema, tuttavia, è alla radice». **In che senso?** «Non si vede la necessità dell'istituzione di una nuova provincia in Puglia. Così si andranno soltanto ad aumentare i passaggi burocratici per i cittadini». **È una scelta anacronistica?** «Senza dubbio. In un mo-

mento in cui si dimezzano gli enti inutili, si aboliscono le comunità montane e si ripensano le aree metropolitane, la Provincia di Barletta-Andria-Trani non trova motivazione alcuna. Oggi ci sono le Regioni e le province hanno un ruolo marginale. Con questa scelta si torna indietro ai tempi dell'Italia dei prefetti. Per non parlare del fatto che tre centri faranno da capoluogo». **Però quello di coinvolgere le tre città è stato l'unico modo per realizzarla...** «Sì, ma le liti per le sedi legali e il palazzo della Prefettura dimostrano che è un teorema difficilmente realizzabile. Gli attriti per l'attribuzione degli uffici sono demagogia all'interno della demagogia. Non si ha avuto il coraggio di puntare su una sola città e questo peccato originale porterà i suoi effetti. Qualcuno parla di sperimentare una provincia itinerante. Per me è solo una provincia fantasma». **Per giustificare la Provincia si stanno cer-**

cando identità culturali e storiche comuni, da Federico II a Fieramosca. Che ne pensa? «Ci sono anche Canne della Battaglia, l'Ofanto, gli statuti delle Repubbliche marinare di Trani. Io sono di Bisceglie e dico che il primo insediamento di civiltà è il nostro Dolmen. Cosa facciamo, allora, mescoliamo tutte insieme queste radici? Non si può coinvolgere la storia in modo leggero e approssimativo al presente per un semplice gioco amministrativo e politico». **Anche la Lega è riuscita a inventare una identità culturale come la Padania.** «Più che all'invenzione della Padania, la provincia di Barletta-Andria-Trani assomiglia a Brasilia, un 'non luogo' creato in maniera assolutamente artificiale». **Quindi non si sente legato a questo territorio?** «La cosa migliore da fare per gli abitanti è non avere senso di appartenenza per questa etichetta burocratica, fare come se non esistesse. Una

legge istitutiva ha creato dei confini immaginari: Bisceglie ha più rapporti con Molfetta, che non fa parte della Bat, rispetto a Canosa. Mi dispiace per il presidente, che non conosco, e per la sua giunta, ma questo ente locale è nato solo per far moltiplicare le poltrone». Intanto, sulla apposita casella e-mail del *Corriere del Mezzogiorno* (sestaprovincia@corrieredelmezzogiorno.it) continuano a giungere i commenti e le opinioni dei lettori. «Un nome potrebbe — scrive Giuseppe Decorato da Barletta — essere 'Provincia della Puglia Ofantina', in ossequio ai barlettani che han lottato per essa sotto il nome di Provincia della Valle dell'Ofanto negli anni Novanta». Nel sondaggio è sempre saldamente in vantaggio l'opzione Barletta-Andria-Trani rispetto all'acronimo Bat.

Angelo Alfonso Centrone

Napoli, i ticket dei comunali varranno il doppio dei bancari

*Palazzo San Giacomo: trattativa per i buoni pasto a 10,40 euro
Banco, Unione industriali, Asia e Anm fermi alla metà*

NAPOLI — I buoni-pasto inopinatamente diventano i protagonisti di una polemica, l'ennesima, sugli sprechi, veri o presunti, della pubblica amministrazione. Tutta colpa della trattativa in corso tra palazzo San Giacomo e i sindacati, nell'ambito della quale, il Comune è intenzionato a raddoppiare l'ammontare dell'importo di ogni ticket: da 5,20 a 10,40 euro. Appena sufficienti, certo, a garantire un pasto completo, tuttavia abbastanza perché ritornino, prepotenti, le grida di sdegno contro i «comunalisti ed i loro privilegi». In effetti, se si confrontano sommariamente i ticket distribuiti ai dipendenti delle varie categorie, balza agli occhi che il trattamento più ricco spetta a chi lavora a palazzo Matteotti (Provincia), ai dipendenti della Regione e, se passerà la modifica in discussione, agli impiegati di palazzo San Gia-

como. In Provincia, già da tempo, ogni buono pasto ammonta a 10,32 centesimi. Poco meno alla Regione (9,30 euro). Non si lamentano neppure gli impiegati dell'Arin (9,50 euro) e dell'Università Parthenope. L'Ateneo del rettore Gennaro Ferrara distribuisce infatti buoni pasto da 7,16 euro ognuno. Cifre da fare invidia ai lavoratori dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente, ente strumentale della Regione Campania, dove ogni dipendente dispone di ticket da 5,16 euro. Poco di più per chi trascorre le sue giornate negli uffici di Equitalia (6 euro) e poco meno per i dipendenti di Asia, che non vanno oltre i 5 euro. Con una particolarità, peraltro: nella municipalizzata incaricata di raccogliere i rifiuti i buoni spettano solo ai lavoratori che coprono il turno di otto ore. Banco di Napoli ed Unione Industriali

garantiscono ai loro dipendenti buoni pasto da 5,16 centesimi. Poco di più l'azienda napoletana per la mobilità: 5,28 centesimi. Se poi si scorrono i dati dell'Associazione nazionale società emittitrici di buoni pasto - risalgono al 2008 e fotografano la situazione del 2007 - si scopre che i comunali di palazzo San Giacomo, grazie al raddoppio dei ticket, si collocheranno tra i dipendenti comunali che potranno regalarsi pasti più sostanziosi: il doppio ad esempio dei comunali di Genova. Meglio di loro solo i travet di alcune Regioni: Abruzzo (12 euro), Lombardia (12 euro), Piemonte (11 euro). La grande abbuffata, si fa per dire, spetta comunque agli impiegati della Camera di Commercio di Roma e di Cedcamera di Milano i quali, con lo stipendio, ogni mese, intascano buoni da 14,50 e da 14,56 euro ciascuno. Poco

meno i lavoratori dell'Unione nazionale italiana per l'incremento delle razze equine: 14 euro a buono pasto. Cifre che contribuiscono ad alimentare un fatturato, quello delle società che emettono i ticket restaurant, che non conosce flessioni. È passato da 1.830 milioni di euro del 2003 ai 2.387 milioni di euro del 2008. Sud e isole contribuiscono per il 16% a questo volume di affari. Dal cibo ai rifiuti, Cgil, Cisl e Uil sollecitano un incontro urgente con l'assessore al bilancio del Comune di Napoli, Riccardo Realfonzo, per discutere della Tarsu. La tariffa, protestano, «è soggetta ad aumenti irragionevoli e certamente insopportabili per i cittadini». Chiedono a Palazzo San Giacomo l'esonero dagli aumenti per pensionati precari, cassintegrati, disoccupati.

Fabrizio Geremicca

I nostri soldi - Ma Palazzo Balbi pensa a una moratoria. Gallo (Pd): «Assurdo»

Le bollette ai Consorzi di Bonifica le pagano Comuni e Multiutility

VENEZIA – La tassa che non c'è. Ma che sta per tornare. Parliamo del contributo al Consorzio di bonifica per immobili urbani che risultano allacciati alla fognatura. Quaranta milioni di euro che ogni anno in Veneto arrivano nelle casse dei 21 Consorzi di bonifica per la manutenzione e la gestione degli impianti scolanti. La tassa in questione è stata cancellata dalla Regione ai residenti che versavano più di 16,53 euro al Consorzio di bonifica, appena sei mesi fa. Ma entro fine anno la tassa di bonifica potrebbe arrivare lo stesso a casa dei veneti. Come? Con il solito vaglia del consorzio. Perché la Regione ha accennato un timido dietrofront: pensa a

una moratoria. Altrimenti la stessa cifra la si troverà come voce da pagare in un'altra bolletta. Accade perché la legge regionale 12 sulle «nuove norme per la bonifica», entrata in vigore, impone di pagare l'ammontare dei contributi agli «enti gestori» delle condotte fognarie. Tradotto significa che dovranno pagare i Comuni (per gli allacciati alle fognature) o le multiutility dell'acqua (nel caso la condotta sia mista). Fin qui sembra una tassa in meno. Ma già c'è dell'assurdo, chi è allacciato alla fogna mista potrebbe pagare la stessa tassa consortile ma alla società dell'acqua. Chi ha la fognatura separata, in carico ai Comuni, potrebbe non

pagare nulla (almeno direttamente). Peccato poi, che i Comuni non abbiano i soldi da dare ai consorzi. E quei soldi servono per garantire la sicurezza idraulica. E' ancora vivo l'urlo di Messina con il fango che ha travolto la città. E il ricordo degli allagamenti in provincia di Venezia, di due settimane fa. Detto questo, i Consorzi hanno già spedito le fatture ai Comuni. A Venezia sono arrivate le cifre del Consorzio di bonifica Sinistra Medio-Brenta: 383 mila euro. «E' paradossale ci devono ancora tornare 3,2 milioni di euro di Ici e spunta una nuova tassa», dice Michele Mognato vice-sindaco e assessore al Bilancio di Venezia. E manca

ancora il conto del consorzio Dese-Sile. I consiglieri regionali Giovanni Gallo (Pd) e Clodovaldo Ruffato (Pdl), hanno depositato un'interrogazione sulla legge 12 «per cui il 13 ottobre è fissato un incontro con tutti i dirigenti regionali», spiega Gallo che assicura: «La giunta ha già accennato a una moratoria». Se moratoria sarà, la tassa del Consorzio tornerà a casa dei veneti. Altrimenti i Comuni dovranno giocare di fantasia. Mentre le società dell'acqua potrebbero aggiungere la nuova voce in bolletta.

Martino Galliolo

Perugini oggi firma il protocollo con la Moratti

Cosenza aderisce ai progetti per la fiera Expo Milano 2015

Un importante accordo per la città dei Bruzi quello che oggi firma il sindaco Salvatore Perugini a Milano con il primo cittadino Letizia Moratti. Si tratta di un protocollo d'intesa che vede Cosenza impegnata nei lavori di realizzazione dell'Expo Milano 2015, l'importante manifestazione universale, che si terrà fra sei anni, dal 1 maggio al 31 ottobre, e che costituirà una vetrina prestigiosa anche

per la nostra città. Nell'ambito di questo progetto per cui Perugini, oggi, incontra la Moratti, Cosenza è vista quale polo territoriale d'interesse grazie alla sua tradizione e alla sua cultura. In pratica l'accordo prevede la creazione di un tavolo di coordinamento fra l'Expo di Milano e il Comune, finalizzato alla progettazione d'iniziativa volte alla valorizzazione delle eccellenze e degli eventi offerti dalla città calabrese. In tutto questo,

inoltre, la città meneghina s'impegna a coinvolgere Cosenza nell'ambito di manifestazioni, incontri, forum dibattiti e tutte le iniziative previste per la preparazione dell'Expo. Come dire un'occasione per esportare il meglio di Cosenza. Perugini, firmato l'accordo milanese, farà tappa a Torino in veste di Presidente Anci (l'associazione nazionale comuni italiani) Calabria, impegnato nei lavori dell'assemblea. In particolare, si discuterà

sul tema "Identità, autonomia e unità: i Comuni per il futuro del Paese". A seguire dopodomani si terrà il delicato dibattito su "Federalismo e i nuovi comuni", dove il sindaco Salvatore Perugini sarà intervistato insieme al ministro per la semplificazione normativa, Roberto Calderoli, su temi di grande attualità e importanza.

Angela Mendicino

SCILLA - Siglata un'intesa con l'Agenzia delle Entrate

Comune, protocollo antievasione

VILLA - Siglato ieri un protocollo d'intesa tra Comune di Scilla e direzione regionale dell'Agenzia delle Entrate (nelle persone del sindaco Gaetano Ciccone e dell'assistente di Direzione Claudia Cimino) al fine di potenziare l'azione di contrasto all'evasione fiscale. L'accordo coinvolge il Comune nell'attività di accertamento tramite scambio d'informazioni finalizzato alla piena attuazione dei principi di economicità, efficienza e collaborazione amministrativa. Le casse del Comune riceveranno dalle Entrate una quota pari al 30% delle somme recuperate a titolo definitivo a seguito di segnalazioni che abbiano contribuito al buon esito dell'accertamento fiscale. Il Comune segnalerà (in modalità web, nel rispetto della normativa in materia di protezione dei dati personali) fenomeni evasivi con particolare riguardo all'economia sommersa e all'utilizzo del patrimonio immobiliare in evasione d'imposta; situazioni relative a soggetti che fittiziamente hanno trasferito la residenza all'estero in territori considerati a fiscalità privilegiata; segnalazioni dirette al controllo dei fabbricati locali; plusvalenze da cessioni di aree edificabili e fabbricati. L'Agenzia mette a disposizione i dati relativi ai contratti luce, gas e acqua; i contratti di locazione immobili; le dichiarazioni di successione.

Giusy Caminiti

PROVINCIA CATANZARO - Dalle associazioni di categoria e imprenditoriali

Siglato un protocollo per rilanciare l'economia, le imprese e l'occupazione locale

È stato istituito un tavolo tecnico che svolgerà azioni di consultazione e supporto tra i soggetti coinvolti

CATANZARO - «Noi punteremo alla luna, ma se ci prendiamo solo una stella è uguale», ha detto il presidente dell'Amministrazione provinciale Wanda Ferro prima di firmare il protocollo d'intesa per la costituzione di un tavolo istituzionale denominato "Tavolo dell'economia provinciale". «Perché è forse quella stella che farà la differenza» aggiungiamo noi nel vedere tanti trainer dell'economia provinciale tutti uniti intorno ad un tavolo. Non è mancato nessuno all'appello lanciato dal presidente Ferro e dall'assessore provinciale alle politiche di sviluppo Costanzo di costituire una rete per la promozione di progetti ed azioni di sistema che consolidino e favoriscano la crescita del tessuto imprenditoriale locale, finalizzati al recupero ed alla salvaguardia dei livelli occupazionali nei settori pro-

duttive e commerciali nella provincia di Catanzaro. Ed i firmatari del protocollo erano: la Camera di Commercio con il presidente Paolo Abramo, la Confindustria con il presidente Giuseppe Gatto, il Cna con il presidente Antonio Mauri, la Confcommercio rappresentata dal presidente Tassone, la Confartigianato con Raffaele Mostaccioli, la ConfeSercenti con il presidente Viapiana, la Confapi con il presidente Mario Bonacci, la Legacoop rappresentata da Angela Robbe, la Confcoperative con il dott. Campagna, la Cigas con Giorgio Ventura, la Casartigiani con Monteleone. Presente anche il presidente della commissione attività produttive della Provincia Vittorio Cosentino. Costanzo ha spiegato come il protocollo ha l'obiettivo di sviluppare e supportare azioni per rendere innovativa e

competitiva l'economia locale e che contribuiscano a recuperare e incrementare i livelli occupazionali. «Per fare questo – ha aggiunto – era necessaria una nuova programmazione di interventi con il coinvolgimento di quei soggetti che operano nei settori produttivi e commerciali». Il tavolo dell'economia, promosso anche grazie all'impegno della Camera di Commercio, vuol anche essere uno strumento di supporto, una sede stabile di consultazione, coordinamento e raccordo tra i soggetti sottoscrittori. «Un sistema di coesione istituzionale che dia maggiore incidenza nella programmazione di politiche economiche – ha detto Abramo – un tavolo innovativo perché nasce dalla condivisione su programmi da raggiungere e non su obiettivi già raggiunti». Tra le tante cose, il gotha dell'economia catanza-

rese è stato d'accordo sul fatto che per la prima volta un'istituzione come la Provincia abbia colto l'esigenza di attivare una politica di rete per lo sviluppo socio-economico del territorio. «Sono orgogliosa di fare parte di una Provincia più forte perché ci sono tante persone che come me credono in una rivoluzione culturale – ha detto la Ferro – avrò al mio fianco compagni di viaggio prestigiosi e mi auguro che questa provincia, capoluogo di regione, possa ambire a traguardi importanti grazie a questo lavoro di squadra. Io porto avanti lo slogan "tutti per uno ed uno per tutti" modificando così uno stile di pensare mediocre che governato una storia non molto lontana di questa terra».

Elena Sodano

GIRIFALCO - Primo forum aperto alla popolazione sul piano strutturale associato

Sette Comuni progettano lo sviluppo urbanistico

BORGIA - "La città che vogliamo: con il Psa (ex piano regolatore) programiamo il futuro del nostro territorio per condividere un comune progetto di sviluppo territoriale". È stato il tema del primo forum di partecipazione urbanistica tenutosi a Girifalco. Si tratta di una forma innovativa di democrazia partecipativa in cui tutti i soggetti partecipanti sono chiamati a dare un contributo conoscitivo e valutativo sui contenuti del documento di pianificazione elaborato in forma associata dal comune di Girifalco insieme ai comuni di Amaroni, Borgia, Caraffa di Cantazaro, Cortale, San Floro, Settingiano. Alla presenza dei sindaci dei rispettivi Comuni, tecnici e cittadini, Rocco Signorello, sindaco di Girifalco, ha aperto i lavori soffermandosi sull'intento di valorizzare il territorio e di perseguire interessi comuni ognuno nel rispetto della propria autonomia e tipicità. «Questa amministrazione comunale – ha detto Signorello – attraverso questa forma di partecipazione manifesta apertamente la volontà di aprirsi e di raccogliere suggerimenti, proposte e istanze da parte dei cittadini». «Grazie a questo primo forum - ha sottolineato l'assessore comunale all'urbanistica Rocco Tolone – si consente ai cittadini di essere per la prima volta artefici del proprio destino». L'amministrazione comunale intende superare il vecchio concetto di piano regolatore imposto dall'alto che non tiene conto dei bisogni di chi vive e lavora sul territorio. È stata la volta dell'architetto Enzo Conte a soffermarsi sulla redazione del Psa dei 7 comuni che ha espletato tutte le procedure e la struttura tecnica è in grado di procedere alla stesura della prima bozza del Psa aggiungendo che i vecchi piani regolatori venivano «calati» dall'alto dai tecnici ed approvati dai consigli comunali e i cittadini se li trovano imposti senza avere la possibilità di partecipare alle decisioni. L'obiettivo del forum è stato quello di arricchire l'analisi tecnica che sta alla base della progettazione del piano strutturale associativo, con informazioni, esperienze e proposte su questioni cruciali fornite da chi vive e opera quotidianamente sul territorio.

Pietro Danieli

Protocollo fra Prefettura e Provincia

Suap, sulle procedure una maggiore tutela

VIBO VALENTIA - La Stazione unica appaltante è in marcia. Ieri mattina, a fare un altro passo la Prefettura dove è stato siglato un protocollo aggiuntivo fra l'Ufficio territoriale del Governo e l'Amministrazione provinciale, per potenziare le misure di sicurezza relative alle attività di gestione delle procedure di gara di lavori pubblici, forniture e servizi. «Finora – ha spiegato il Prefetto – hanno aderito 45 Comuni su 50, quasi il 100 per cento, di questi, 7 stanno deliberando, mentre solo di 5 per il momento non si ha notizia». Un'integrazione voluta per mettere all'opera anche un gruppo interforze «che lavori in contatto diretto con la Suap e in questo senso – ha aggiunto la dott.ssa Latella – stiamo vedendo un progetto per la realizzazione di un sistema informatico che dovrebbe essere gestito dai carabinieri». In particolare, l'obiettivo del protocollo è quello di garantire una fattiva collaborazione tra Prefettura e, attraverso questa, tra le forze dell'ordine e la Pro-

vincia. Così le forze dell'ordine in servizio in Prefettura effettueranno con il responsabile della Suap, verifiche periodiche. Insomma, si mette il sigillo a quella che già «rappresenta una garanzia» e che sarà "ampliata" «da alcune iniziative che sono in corso per siglare un protocollo con la Sua regionale. Un modo questo per creare sinergia fra enti territoriali anche delle piccole realtà». E di sinergia ha parlato anche il presidente della Provincia, Francesco De Nisi, che ha voluto sottoli-

neare «la valenza di questo protocollo». Un percorso che permetterà di avere tempi certi e brevi. Una procedura che, però, ha voluto sottolineare il Prefetto «per sgombrare il campo dalle polemiche che ci sono state e inutili», della quale «rimangono titolari i Comuni. La Suap infatti svolge solo attività di supporto tecnico e garantisce trasparenza». (Nella foto in alto, il prefetto Latella e il presidente De Nisi)

PROVINCIA VIBO VALENTIA - In cantiere undici progetti Fondi Por, parte la sfida per lo sviluppo del territorio

VIBO VALENTIA - L'anno cruciale è in arrivo e Marte non è più così tanto lontano. Ad indossare la divisa spaziale il presidente della Provincia, Francesco De Nisi, che di "gap infrastrutturale" non ne vuole più sentire parlare. La navicella che condurrà verso il traguardo si chiama fondi Por e la strategia è stata pianificata dal capo missione: il governatore Agazio Loiero. Era stata fatta una conferenza di numeri e milioni e proprio da quell'incontro, il

presidente De Nisi sembra essere uscito soddisfatto. Il percorso, quindi, è tracciato: «La sfida che ci attende – spiega il presidente della Provincia – è cruciale per le sorti del nostro territorio. È fondamentale, quindi non perdere questa importante occasione di crescita». Il riferimento è ai progetti inseriti nel Por 2007-2013 che riguardano la rete viaria, «opere – sottolinea – per circa 162 milioni di euro, per un totale di 12 progetti, tra cui 2 che riguardano il

completamento della Transversale delle Serre (139 milioni), di competenza dell'Anas». In particolare, i progetti che vedono la Provincia come soggetto attuatore sono undici: attraversamento dello Scornati, strada provinciale n. 1 Jonio-Tirreno, tratto Filogaso-Vallata del Marepotamo, strada provinciale 80, collegamento Vibo-Cessaniti, ex statale 522, strada del mare, bretella di collegamento San Calogero-Ss18, variante di Paravati sulla statale 18,

collegamento Limbadi-Rosarno, completamento tangenziale est di Vibo. «Le opere viarie – aggiunge – inserite nel nuovo Por rappresentano il frutto di una lunga e concertata analisi delle esigenze del territorio e sebbene non abbiano l'ambizione di risolvere in toto le problematiche della viabilità consentiranno al Vibonese un notevole miglioramento della propria dotazione infrastrutturale». Insomma, le strade arrivano anche qui.

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

L'Ente nella trasparenza

Filadelfia si adegua alla legge "antifannulloni"

FILADELFIA - Nessun segreto a "Palazzo Quattrocchi", sede del municipio di Filadelfia, dove a breve prenderà il via l'"operazione trasparenza" con la quale, anche in virtù della legge "antifannulloni," numero 69 del 18 giugno 2009, ("Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività nonché in materia di processo civile"), verranno rese note sul sito internet alcune informazioni relative ai dirigenti (curriculum vitae, re-

tribuzione, recapiti istituzionali) e ai tassi di assenza e di presenza del personale, aggregati per ciascun ufficio dirigenziale. L'obiettivo, tra l'altro, sarà quello di rendere omogenee le informazioni richieste agli enti dalla nuova norma, seguendo delle semplici regole per la pubblicazione. Intanto, l'amministrazione comunale ha prorogato i termini per la creazione dell'elenco di professionisti esterni e abilitati per l'affidamento di incarichi professionali di importo

inferiore a 100mila euro. Infatti, i termini del bando in questione previsti per le ore 13 del 5 ottobre sono stati fissati per martedì 20 ottobre, sempre alle 13. Si ricorda che la domanda dovrà essere contenuta in apposito plico comprendente l'indicazione che potrà essere consegnato a mano all'Ufficio protocollo del Comune o inviato a mezzo raccomandata, posta celere o agenzia di recapito autorizzata. Farà sempre fede la data di consegna. E, ancora,

che la formazione dell'elenco non pone in essere nessuna procedura selettiva, paraconcorsuale, né parimenti prevede alcuna graduatoria, ma semplicemente l'individuazione dei soggetti nel rispetto dei principi di non discriminazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza, ai quali affidare incarichi professionali di importo inferiore ai 100mila euro.

Dario Conidi